

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

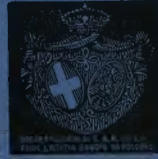
Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 37

Milano, 14 settembre 1930 - VIII

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250); Semestre, L. 78 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).



"CAMPARI,"

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

• DAVIDE CAMPARI & C. MILANO •

G. G. G. G.

AUTOMOBILI

Bianchi

S5

Impianto BOSCH

Vendite rateali

GOMME PIRELLI



« Il medico: — Su, da bravo, stia diritto, in modo da dar l'impressione che l'aria di questi luoghi le ha fatto bene.

Scuola Istituto-Convitto "MARCO POLO", - BERGAMO
(Riconosciuto dal Governo)
ISTITUTORI E PROFESSORI LINGUE STRANIERE

Soggiorno estivo pratica estero - Crociere Commerciali - Signorilità - Sport - Retta moderata - Chiedere programmi

EOMASZC

ECS - MILANO

ITALIANI!
PREFERITE IL SAPONE PER LA BARBA

SBARBIL - MIGONE

SUPERIORE AI PRODOTTI DEL GENERE

Il Sapone **SBARBIL-MIGONE** di forma cilindrica, rende irresistibile all'uomo una schiuma densa il pelo e rinfresca la pelle procurando un benessere e vero piacere a radersi.

Si vende nei buoni negozi di profumeria.

MIGONE & C. - Via D'Azeglio, 10 - MILANO

L'ODONT-MIGONE
IN CREMA, ELISIR O CONSERVARE
È IL DENTIFRICO PIÙ INDICATO PER CONSERVARE I
DENTI BIANCHI E SANI
— SI VENDE DA —
MIGONE & C.
FARMACIE • MILANO • VIA GRECO
E A TUTTE I FARMACIE • PROFUMERIE • GROSSI
E A TUTTE I FARMACIE

FEDERICO MISTRAL

MIRELLA

POLYMER

Traduzione di MARIO CHINI, con prefazione di P. E. Pavolini, il ritratto dell'A. e una statuetta di Mirella. Edizione bijou.

Otto Lire.

TREVISI MILANO

SCACCHI

Problema N. 3696
C. A. Gilberg
Crumb's f. t. O. B., 1890
NERO (pezzi 7)



BIANCO (pezzi 8)
BIANCO marito in DUE mosse.

TORNEO DI AMBURGO.

Dal 12 al 27 luglio ad Amburgo si è giocato il Torneo Internazionale delle Nazioni patrocinato dalla F.I.D.R.

Dirigere le soluzioni alla « Sezione Scacchi »
dell'« Illustrazione Italiana » al signor Giuseppe
Padulli, Via Borgonuova, 26 — MILANO.

SFINGE
GIUOCHI A PREMIO

3. **Enigma.**
UN TIRANNO.

4. Zeppe sillabiche.
MISANTROPO.

5. **Cambio d'iniziale.**
Splende, innocente, pieno di sospiri.

Sciarada-Anagramma.
T'avverto che domani vado a XXXX,
XXXX assai presto, forse all'albeggiare:
se a mezzanotte non sarò tornato,
chiudi la XXXX e va (l) a riposare.

Bibliofilo.

7. **Incatenata.** (4+5=7)
CHE SOLDATO!
 Avanti! Macché!... Sempre indietro stai!
 Per lui non c'è che l'arma di Cupido.
 Dell'ardimento le virtù non sai!
Dott. Morfina.

Scarto. (8-7)
L'ARTIGLIERE IN GUERRA.
M'è tolta il ciel, l'azzurro e tersa vòlla,
laddove di granate è mossa foita.

PREMIO AUTORI.

Esito votazione del mese di luglio.

Gioco N.º 12 (Artaserse) voti 111					
11	22	13	21	22	78
12	23	20	22	23	86

Al signor Giuseppe Totis (V. 12) 86 voti.

È in corso di stampa la seconda edizione di

O E BRUTTO
DI UGO OLETTI

TREVES, MILANO - L. 12

La prima edizione si è esaurita in pochi giorni

CONCORSO DI BELLEZZA



Dal Narciso della mitologia che si specchia candido in uno stagno, su su ai moderni concorsi di bellezza, la vita femminile si svolge tra un solo trapunto di aspirazioni: piacere. Le adunate di Galveston e Rio de Janeiro confermano e attualizzano il mito. La bellezza è un dono e una conquista. La luce di un bel viso non basta. Occorre anche e soprattutto avere un corpo equilibrato, e forme graziosamente pronunciate. E per ciò ottenere, serve una giudiziosa ginnastica e una più giudiziosa scelta dei cibi e delle bevande. I risultati dei recenti concorsi di bellezza, collocano ai primi posti le rappresentanti di quei popoli che fanno un largo uso di birra, questa preziosa bevanda igienica che i medici chiamano pane liquido. In realtà la birra è un dissetante squisito, leggero e nutriente, che avviva le energie e mantiene al corpo snellezza e robustezza. Provate voi pure a prendere qualche tazza di birra italiana. E' fresca e saporosa. E dissetando allietta.

Pubblicità IRPA - Milano

CHI BEVE BIRRA CAMPA CENT'ANNI

NON UN SOLO PAESE È DIMENTICATO



Premiata alle Esposizioni
di Siviglia e Barcellona

ROYAL TYPEWRITER COMP., INC., NEW YORK

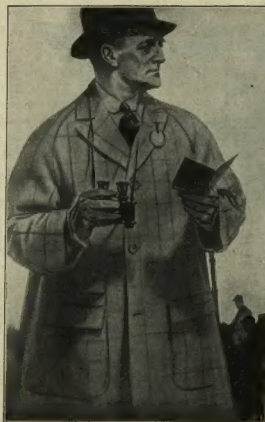
Agente Generale per l'Italia, Colonia e Malta:
Ditta MAGI & C. - MILANO
Via Sofferino, 7 Tel. 82-993

AGENZIE a:

BARI - Via Colentano, 15; Telef. 13-67.
BOLOGNA - Via Abbiadori, 4; Telef. 8-45.
CAGLIARI - Via Roma, 51; Telef. 2-52.
CATANIA - Via San Giuliano, 110.
CATANZARO - Piazza Duomo, 2.
FIRENZE - Via Cavour, 11; Telef. 26-285.
GENOVA - Via Campetto, 34/r; Telef. 24-720.
LIPARI - Via Sant'Antonio, 6.
MESSINA - Via Palermo, isolato N. 282.
NAPOLI - Via Giannantonio Sammartino, 19,
Telef. 2-50.
PALERMO - Via Francesco Crispi, 68-50.
PARMA - Via Farini, 58; Telef. 4-60.
PERUGIA - Via Baglioni, 7; Telef. 3-48.
PESCARA - Corso Umberto I.
ROMA - Piazza Foro Traiano, 88; Telef. 64-379.
TORINO - Via Cavour, 12; Telef. 47-608.
TRIESTE - Piazza dell'Unità, 4; Telef. 50-90.
VERONA - C. Portoni Borsari, 40; Tel. 17-40.

Il materiale grezzo impiegato nella fabbricazione delle macchine per scrivere è svariato e viene da noi attinto dai migliori mercati. Un più coscienzioso esame di quello a cui noi sottoponiamo tutti i materiali da impiegarsi, non sarebbe possibile. Noi ci provvediamo delle migliori materie prime da tutti i Paesi, e le usiamo nei nostri prodotti che come sempre rimangono di classe superiore.

PIRELLA
GÖTTSCHE



Aquascutum

EST. 1851



REGENT STREET, LONDON, W. 1

Un soprabito impermeabile per la persona elegante
I prezzi degli Aquascutum's variano da L. 300 a L. 2000
a seconda dei tessuti e dei modelli.



Il profumo vi presenta il
profumo vi ricorda. Giacinto
Innamorato è la migliore
presentazione per la
più nuova maniera.

GIACINTO
INNAMORATO
di
vivienne

MADE IN ITALY

OGNI MATTINA

Clavé

O CAP

LAVA
I CAPELLI
in 1 minuto

SENZA ACQUA
E SENZA
RAFFREDDARVI



IN VENDITA PRESSO TUTTI I
SALONI DA
PARRUCCHIERE E PROFUMERIE

PHOTO. ROSEN

L'acqua capillare **O CAP** in Italia è in vendita nei principali negozi di profumeria



Se il pranzo è cattivo si grida
"strega,, alla cuoca ;
se è buono si grida
"Strega,, alla padrona di casa

Liquore
Strega

DITTA
GIUSEPPE
ALBERTI
S. A.
BENEVENTO

"Usate il sapone Palmolive per conservare la pelle liscia ed attraente...,,

dice la Signora B. Schaanning
famosa specialista a Copenaghen.



Mme B. Schaanning, famosa
specialista di bellezza
a Copenaghen.



Un trattamento facciale
eseguito nel celebre Istit-
tuto di bellezza della
Signora Schaanning di
Copenaghen.

"Nessuna donna è costretta a
dolarsi di una brutta carna-
gione, poiché le basta di seguire
quotidianamente il metodo mi-
gliore per conservare una pelle
bella, fresca e giovanile! E di-
cendo il metodo migliore, io
alludo semplicemente alla pra-
tica della pulizia con acqua e
sapone Palmolive...,,

Mme Schaanning insiste sull'uso di
un sapone e di un sapone soltanto,
perché essa ha constatato gli effetti
irritanti prodotti dagli ordinari de-
tersivi. «Le macchie ed altri simili
disturbi superficiali dell'epidermide
- avverte Mme Schaanning - trovano
spesso il loro sviluppo favorito dalla
incorranza sulla scelta della neces-
saria qualità di sapone. Ecco per-
ché io attribuisco tanta importanza
all'uso del Palmolive...,,

Prodotto
in Italia



2 lire

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LVII - N. 37

ITALIANA

14 settembre 1930 - VIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA FIERA DEL LEVANTE INAUGURATA A BARI DAL RE



ACCOMPAGNATO DAL MINISTRO DELLE CORPORAZIONI ON. BOTTAI E DA UN FOLTO GRUPPO DI AUTORITÀ CIVILI E MILITARI, S. M. VITTORIO EMANUELE III VISITA IL PADIGLIONE DELL'AERONAUTICA - 6 settembre.

(Fot. Luce)

LA SETTIMANA

FRA TELEGRAFO E RADIO

Il dott. Horn, capo della spedizione che ha ritrovato e riconduce in patria i resti di Andrée, crede ottimo il momento per una nuova esplorazione della Terra di Francesco Giuseppe, dell'Isola Bianca e dei dintorni, che si preannuncia il ritrovamento degli scomparsi dell'Italia.

Non ci potrebbe o non ci dovrebbe essere, in questo momento, voce più autorevole per lo spirito italiano. Ecco un audace straniero che formula con limpida fiducia quella che poteva essere sino a ieri la speranza oscura e dovrebbe essere oggi la volontà chiara d'ogni cuore italiano ben fatto: "muovere nuovamente alla ricerca degli scomparsi dell'Italia...". Non è possibile che tra la gioventù nostra, dopo il generoso tentativo della spedizione Albertini, non sia ancora qualcuno che senta questa voce semplice e imperiosa: non è possibile che si tardi ancora a rispondere.

Oso dir questo per vincere la tristezza lasciata nell'anima da due lettere della famiglia Pontremoli. Insieme con la madre, Giorgio Pontremoli, il fratello dello scomparso prof. Aldo, mi scrive a proposito dei naufragi dell'aeronave Italia:

"Ella ha voluto benevolmente ricordarLi ed ha voluto aggiungere che l'Italia, non immemore, vuole portare in Patria i cari perduti. Mai come in questo momento le giovani forze sono preparate e pronte ad ogni audacia, e qui è il caso di dire *audere necesse est*. La speranza, il desiderio di riportare in Patria i gloriosi resti è vivissimo in chi non dimentica la tragedia, ma tutto purtroppo rimane quale oggi è, nell'oblio, se nessuno osa levare la voce seguendo il suo esempio. Per questo io voglio anche ringraziarla e dirle che le di lei parole non devono cadere nel vuoto e che il suo esempio deve essere seguito: da parte mia mi tengo a sua disposizione, da parte sua Ella deve continuare l'opera, che poche parole avrebbero già dovuto iniziare."

Che replicare? Che non è la parola d'un giornalista infoccoso come *Candido* quella che possa bastare in questo momento. La nostra stampa è in tutt'altre faccende affaccendata. Si può soltanto sperare che la nostra parola vada da uomo a uomo, poiché nessuna retorica ha mai potuto né potrà spegnere il culto della solidarietà fraterna, che non ha bisogno di frasi per risvegliarsi né di promesse di gloria per decidersi all'azione. *L'Illustrazione Italiana*, che parte dal cuore di Milano, crede più che mai alla silenziosa volontà di sacrificio dei nuovi italiani e all'impeto del loro fraterno amore. La risposta di Milano e dell'Italia, non può tardare: la buona risposta dei fatti e non delle parole. Non occorre la speranza per tentare né il successo per perseverare. Quest'è, in proposito, il parere dei nuovi italiani. Gli scomparsi dell'Italia saranno ritrovati. L'avvenimento matura nel fervido silenzio.

I quattro terroristi condannati, autori confessi della strage compiuta al *Popolo di Trieste* e di altri delitti, hanno avuto l'esemplare castigo che la violenza criminosa, qualunque ne sia il pretesto, merita in ogni paese ben ordinato. Non era possibile che nella Venezia Giulia l'odio politico introducesse i metodi efferrati della Balcania. Questo ha detto esplicitamente la sentenza: e questo

avevano già pensato quegli italiani che credono fermamente che l'ordine e il rispetto delle leggi siano una garanzia per tutti, comprese le minoranze allojene.

La violenza non può generare che la violenza: è l'odio non da altro frutto che l'odio. In qualunque paese, anche nel più energicamente governato, l'orbita delle leggi è sempre così larga da lasciare il posto ad ogni civile iniziativa. La violenza non ha mai fatto valere il diritto, e, soprattutto, non lo ha mai creato, in uno Stato moderno almeno. Nello Stato italiano, anche le minoranze allojene hanno i loro organi legali per farsi valere. Nessuno Stato moderno può mai tollerare una propaganda che abbia scelto a suoi organi il delitto e il terrore.

Altre notizie drammatiche ci sono giunte dall'Argentina. Anche là le passioni hanno scelto la via delle armi. Non siamo ancora in grado di giudicare i fatti poiché non ci sono noti che attraverso notizie sommarie.

A quel che pare, l'ottantenne presidente Jrigoyen avrebbe tentato negli ultimi giorni una difesa armata contro la vasta coalizione dei partiti avversari. Proclamato lo stato d'assedio, l'ottantenne avrebbe tentato di soffocare sotto la legge marziale ogni malcontento: ma l'esercito, ribellatosi ai suoi ordini, ha fatto cosa comune coi nemici dell'ostinato presidente: e il generale Urquiza, messo a capo degli insorti, attraverso una giornata sanguinosa, s'è impadronito della Casa del Governo ed ha assunto il potere.

Non è possibile prevedere oggi le conseguenze dell'avvenimento, poiché il presidente Jrigoyen aveva creato nella politica interna argentina un equilibrio instabile, che era ugualmente penoso a tutti i partiti, compreso quello radicale cui il presidente apparteneva.

Ci auguriamo che l'operaio popolo argentino possa al più presto e durevolmente ricostituire il suo equilibrio politico. Troppe ragioni di solidarietà culturale e di pratica simpatia uniscono l'Italia all'Argentina, perché si possa assistere indifferenti a una così travagliosa crisi. Ci auguriamo e speriamo con tutta l'anima che la bufera sia ormai passata, e che l'Argentina debba essere anche più forte e più operosa del buio paese di questi giorni. Vogliamo, fiduciosi, rammentare un ottimistico proverbio americano, che dice: "l'ora più buia è quella che precede l'alba..."

Bari è diventata, in poche decine d'anni, la Milano del Mezzogiorno: una città superba, dalle vie larghissime, dai magnifici palazzi, dalle industrie fiorienti: un denso emporio e un immenso giardino a un tempo, con sfondi d'un abbagliante candore, che preannunciano l'Oriente. Non si può immaginare scenario più originale di quello che Bari offre oggi al viaggiatore settentrionale, che vi ritrova d'improvviso tutto il solido del nord ventilato dalla grazia nervosa del Levante.

La Fiera del Levante, inaugurata dal Re, non è quindi uno dei tanti luoghi comuni, che si sono ormai creati a uso dei chichieroni parassiti del commercio e delle industrie: voglio dire non è una di quelle tante fiere che sono ormai soltanto il trionfo della classica mosca cochiera, che, appoggiata sul solido timone dei lavoratori seri, può continuare a dire "come vedete, amiamo". La Fiera del Levante può significare veramente una grande cosa per la nostra espansione commerciale nell'immediato Oriente. Come ha ben detto l'on. Botfai nel suo discorso inaugurale, la Fiera del Levante non è una frase: è la più promettente delle realtà.

E dobbiamo salutare con la più cordiale simpatia tutte queste promettenti realtà del lavoro e dell'industria, massime in quest'anno in cui la natura pare voglia, in tutti i continenti, distruggere quel che l'uomo ha creato e accumular disastri su disastri. Par che questo voglia proprio essere, nelle intenzioni della natura, l'anno del menagramo. Bisogna reagire più allegramente che si può e, dinanzi alle forze brutali della materia, riaffermare la sovranità inalienabile e indistruttibile dello spirito creatore.

Mentre nelle Antille si placa la furia cieca del ciclone, vogliamo salutare il velivolo vittorioso, mirabile navicella dell'iride, che ha compiuto il più rapido volo attraverso l'Atlantico. La Francia non è stata mai così troppo espansiva quando s'è trattato di nostre vittorie aeree: ma noi, come italiani e come creature umane, salutiamo con un entusiasmo senza riserve i due nuovi vittoriosi Costes e Bellonte, in quanto essi rappresentano una nuova vittoria della ragione e dello spirito sulla materia brutta. Una vittoria ben francese e degna d'un grande popolo.

Uno di questi giorni, sulla linea Torino-Milano, si esprimerà il primo impianto radiofonico su treni. "Il viaggiatore" — assicura il comunicato — avrà un arma potente per combattere le ore di noia, perché potrà noleggiare una cuffia ed ascoltare la trasmissione di notizie, concerti e dischi grammofonici. L'impianto della radio sarà effettuato, in un primo tempo, in una carrozza mista di prima e seconda... Le trasmissioni radiofoniche verranno attuate sui diretti in partenza da Torino alle ore 12 e 18,10, e su quelli in partenza da Milano alle ore 12,5 e alle 17,35.

Il lettore e la lettrice sono avvisati. Essi sanno ormai come combattere le ore di noia in treno. Bisogna soltanto plaudire l'istituzione non solo in quanto essa significhi, bene o male, un accrescimento della cultura, ma anche, e soprattutto, in quanto essa significhi la condanna e la morte dello scioccatore ferroviario, del vicino cioè che vuole attaccare discorso a qualunque costo.

Settecentuari o meridionali, orientali od occidentali, tutte le linee ferroviarie di questa terra avevano, sino ad oggi, pronto il secatore, ma non l'antidoto non il diversivo. Il secatore ferroviario è veramente una varietà formidabile della grande famiglia, contro cui non ci si difende. Una donna, per quanto intraprendente, avrà sempre qualche limite: lei, invece, l'attaccabottoni ferroviario classico, non ne ha alcuno: è respinto su un terreno, torna immediatamente alla carica su un altro. Veramente più ostinato d'una mosca cavallina!

Eccovi, al primo assalto, la radio providenziale. Vi alzate e andate a mettervi la cuffia. Non credo che oserà toglierla dal capo. Ma c'è il pericolo, contro cui la Società emittente della Radio si sarà, spero, già premunita, che l'attaccabottoni classico, non avendo ormai più nulla da fare sulla linea Milano-Torino, cerchi impiego proprio nella stazione radiofonica, come continuatore o come lettore. Che colpo sarebbe questo! Attaccabottonare, simultaneamente, tutto un treno!

Ripeto: bisogna premunirsi in tempo. In ogni modo, la gentile lettrice sia già come regolarsi. Invece di prender la cuffia metaforica per qualche intraprendente compagno di viaggio, finché è in tempo, metta in capo l'onesta cuffia della radio. E più sicura: e non porta mai così lontano come può portare l'altra.

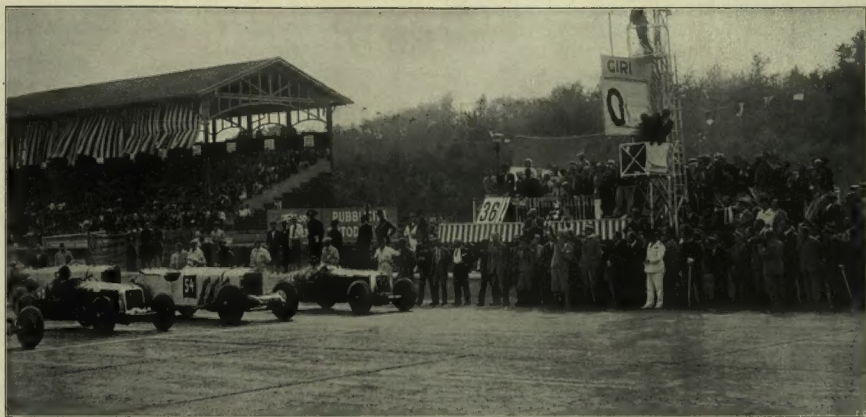
Candido.

Proprietari di:
Barré, Caffè, Ristoranti,
ricordatevi che l'Italia
delle macchine per caffè
espresso è

"LA PAVONI."

Soc. An. "LA PAVONI",
MILANO (121)
Via Archimede, 28
Casa fondata nel 1908

Le differenti combinazioni dell'assicurazione sulla vita, ed-
fondo il modo di tutelare l'avvenire della famiglia, di soddisfare
ai retti sentimenti dell'animo e, nello stesso tempo, di assicurare
una buona operazione finanziaria. Chi affida i suoi risparmi all'
ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
affida con tranquillità un capitale alle garanzie dello Stato.



S. A. R. il Principe Umberto dà il "via" per la finale. Da sinistra: Campari su Alfa Romeo, Caflisch su Mercedes, Nuvolari su Alfa Romeo.

IL GRAN PREMIO AUTOMOBILISTICO DI MONZA

Questo "Gran Premio di Monza", si può ormai considerarlo come cerimonia di una religione propria del nostro tempo: la religione della velocità. E i devoti seguaci convengono in folla, da vicino e da lontano, per presenziare al rito che si compie sulla pista, così fragorosamente da sconvolgere tutto intorno la serena verde quiete del Parco.

Cultori appassionati della velocità, uomini di oggi, tutti riuniti con gli occhi fissi per cogliere nell'attimo del passaggio la macchina rugginante in una bramosia di tempo e di spazio.

Nervi tesi e cuore che insegue con i suoi battiti la lancetta del cronografo: correre, correre ancora di più, sempre di più.

Dove? Verso una qualunque meta. Perché? Per moltiplicare la vita: due, tre, dieci vite vissute nel volgere di una sola.

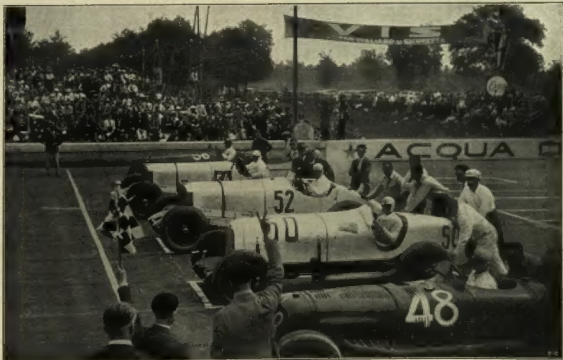
Velocità: sublime malattia del nostro secolo.

Così anche quest'anno, al raduno, la folla si è addensata avida di nuove e più forti emozioni. La folla che poco sa di formule e problemi tecnici, che vuole sempre e soprattutto lo spettacolo.

Ottimo dunque il congegno ideato dai dirigenti della S. A. M. per l'ultima disputa del "Gran Premio": raccordando strada e pista mediante la creazione di due nuove curve, il circuito si è ampliato e dai 4500 metri dell'anno scorso ha raggiunto i 6861. Saggio provvedimento, questo, per rendere più difficile e quindi più aperta e combattuta la gara. Può darsi che il circuito ne abbia sofferto un



S. E. Turati dà la partenza ai concorrenti della seconda batteria.



La partenza della terza batteria. Dal basso: Maserati su Maserati, Stapp su Daimler-Benz, Caracciola su Mercedes, Caflisch su Mercedes, Roggeri su Itala.

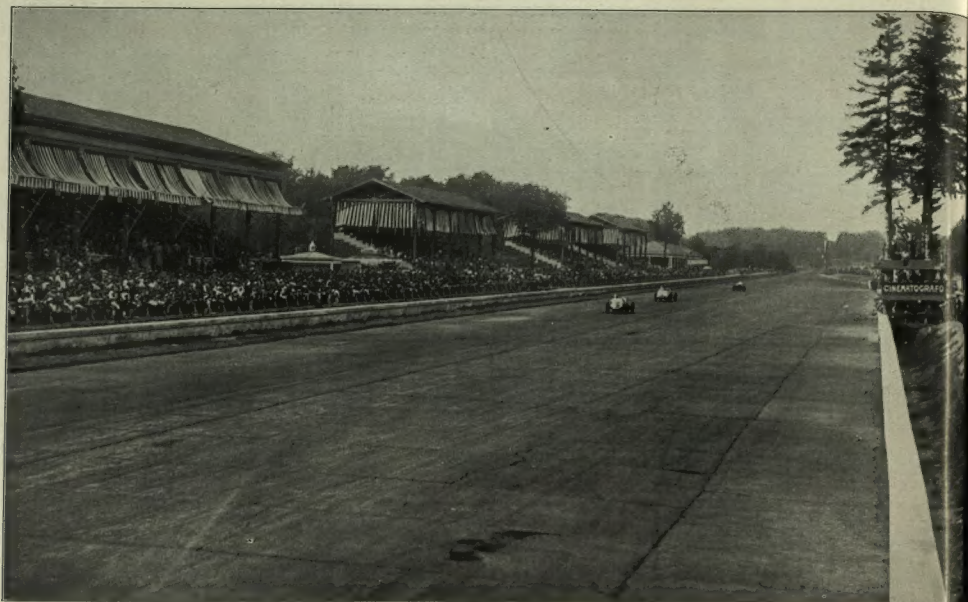
po' in velocità, ma per meglio valutare uomini e macchine l'aggiunta del tratto stradale è stata indubbiamente assai utile.

Si è trovata insomma la giusta via per mantenere alla gara il suo fascino spettacolistico o, meglio, per aumentarlo; e si è tenuto conto dell'importanza tecnica della corsa, senza però andare incontro al pericolo dell'impopolarità, con lo svolgimento di una competizione strettamente industriale.

Solo così il pubblico ha sentito l'importanza della grande prova ed è accorso entusiasta ad ammirare le macchine e i piloti preferiti.

Forse qualcuno fra i tecnici aristocratici avrà trovato la gara di quest'anno non di suo completo gradimento, ma chi deve far vivere un'impresa qual'è quella dell'Autodromo di Monza non può preoccuparsi del gusto di pochi trascurando le preferenze di molti. E poi il "Gran Premio", organizzato in modo diverso avrebbe saputo riunire tanti magnifici campioni del volante e tante importantissime marche? Vi è da dubitarne se si torna col pensiero a qualche competizione del passato.

Altra ottima innovazione è stata l'introduzione del *repêchage* nel congegno della gara: era infatti logico che in una compe-



Il magnifico aspetto delle tribune

fizione che ha riunito alcuni fra i più eletti campioni internazionali si desse ai colpi della sfortuna la possibilità, diciamo così, di un giudizio d'appello. Nuvolari e Campari sono infatti entrati nella finale proprio attraverso la via del *repêchage*, e se la sfortuna non avesse perseguitato specialmente Nuvolari anche nell'ultima corsa, una sua più che probabile vittoria avrebbe dimostrato chiaramente il valore di giustizia che una prova di *repêchage* può avere.

Nonostante il meccanismo adottato per la gara, fatto apposta per renderla più aperta, più combattuta e palpitante, il "Gran Premio di Monza", ha corso il rischio di finire in modo un po' monotono. Ma ad

avvincere il cuore del pubblico fino allo spasimo ha provveduto Achille Varzi, riconfermatosi Campione d'Italia, ingaggiando un duello appassionante con Luigi Arcangeli che nella seconda batteria aveva compiuto il giro più veloce della giornata alla media di 165 km. Varzi ha trascinato la folla all'entusiasmo come soltanto ad un grande e virtuoso pilota è possibile. Dal terzo posto che la classifica gli assegnava al 25° giro, egli ha saputo, con un'abilità e un'audacia sorprendenti, vincere il "Gran Premio di Monza", finendo primo davanti ad avversari tenaci e valorosi quali Arcangeli e Maserati junior.

Varzi, dopo aver superato con fermezza d'animo alcuni momenti di sfortuna, ha compiuto il 29° giro in 2'35" $\frac{3}{8}$ alla velocità di km. 158,942.

Una velocità, se non erro, pressoché uguale a quella raggiunta dall'indimenticabile Ascari nel 1924.

È purtroppo mancata la grande battaglia che tutti ansiosamente aspettavano fra le *Alfa P2* e le *Maserati*.

Dopo pochi minuti da quel "via", che pure era stato dato, per conferire alla gara un altissimo onore e un ottimo augurio, da uno *starter* d'eccezione, da S. A. R. il Principe Ereditario, ecco Nuvolari apparire con due gomme scoppiate e fermarsi innanzi al rifornimento per non più ripartire. Così per un banalissimo incidente il più temibile avversario di Varzi e delle *Maserati* è stato messo fuori corsa. Come a Nuvolari, è accaduto nel volgere di pochi giri a Campari e a Borzacchini. Ritirati anche questi due valorosi, l'*Alfa* è scomparsa dalla lotta lasciando le *Maserati* a competere con concorrenti, per varie ragioni, non troppo pericolosi. Sugli incidenti di gomme capitati agli uomini dell'*Alfa Romeo* non corsi molti commenti e dicerie cui non credo si debba prestare troppa fede. Sfumata la lizza fra le due grandi marche rivali, la gara, come ho detto, non avrebbe trovato motivi di vivacità se Varzi non l'avesse ravvivata sfoggiando le sue belle qualità di pilota.

Poiché al "Gran Premio", hanno partecipato valorosi concorrenti stranieri: tedeschi, francesi e un americano, è doveroso dire del contributo ch'essi hanno portato alla competizione. Senza parlare di Caracciola, ormai quasi popolare fra

Borzacchini su *Alfa Romeo*, Dafara su *Bugatti* e Lehoux su *Bugatti* all'inizio una delle nuove curve.



(Fotografie Bruni)

popolari sul rettilineo d'arrivo.

noi, che, abilissimo pilota, non ha potuto figurare in modo eccellente perché la sua *Mercedes* non ha reso quanto la *Maserati*, dirò che fra i migliori ho trovato Esancelin, Lehoux, Von Morgen e, sull'ottima vettura *Amilcar*, il belga Scaron. Dell'americano Babe Stapp, con tutto il rispetto dovuto a lui e alla sua *Duesenberg*, dirò soltanto che non mi è parso un pilota impressionante.

Per quasi tutti gli stranieri si deve però riconoscere che un esatto giudizio sul loro valore di piloti è pressoché impossibile, data la differenza fra i mezzi meccanici dei quali essi disponevano e quelli usati dai nostri. Non la *Duesenberg*, non la *Mercedes* e, forse, neppure la *Biatti* mi son sembrati capaci di soverchiare le velocissime *Maserati* e le un po' meno veloci *Alfa*.

Il "Gran Premio" delle vetturette, che ha visto un lotto numeroso di concorrenti allinearsi alla partenza, se anche, per la minor potenza delle macchine, non ha dato luogo a record impressionanti, ha tuttavia interessato la massa del pubblico che a me sembra, curioso fenomeno psicologico, dimostri per le piccole vetture una maggior confidenza.

Per la categoria 1100 cmc. la vittoria è toccata a Premoli, su *Salmon*, il quale ha fornito un'ottima prova superando anche i 130 e resistendo benissimo all'attacco tenace portogli dal francese Scaron su *Amilcar*, finito poi secondo. Le due *Maserati*, quella di Klingner e quella condotta da Maserati senior, non hanno, malgrado l'abilità dei piloti, potuto trovar posti migliori del terzo e del quarto. Le tedesche *D. K. W.* si può dire che quasi non abbiano figurato in gara.

La *Salmon* di Premoli e l'*Amilcar* di Scaron, prima e seconda, hanno così trovato posto nella finale del "Gran Premio"; ma qui in lizza con macchine di maggiore potenza e cilindrata non è scesa che l'*Amilcar*, la quale ha realizzato, sempre relativamente alla sua potenza, una buonissima prova.

La giornata di Monza, alla quale hanno presenziato le Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte e S. E. Turati, ha riportato, in complesso, dunque, un bel successo; e non è stata turbata da nessun incidente; le batterie e la finale del "Gran Premio", come pure il *repêchage*

e il "Gran Premio Vettelette", si sono svolti vivacemente e ben combattuti sotto gli occhi di un pubblico mai stanco di osservare, di controllare i tempi, di applaudire i vincitori e, quando al termine delle sei corse figuranti nel programma, gli spettatori hanno lasciato l'Autodromo, un senso di viva soddisfazione era sul volto di tutti. Forse qualcuno scontento doveva esserci, ma non si vedeva: le lepri del parco spaventate dal rombo violento dei motori. Certamente però anche loro sporgendo poi, nella sopravvenuta chiara notte lunare, il timido musetto fra i ciuffi di felci, si saranno rasserenate e riconciliate con la vita.

ALBERTO M. ZUCCARI.



Dopo la corsa estenuante, coronata dalla splendida vittoria, Achille Varzi viene portato in trionfo dai suoi ammiratori.

BARI E LA FIERA DEL LEVANTE

A questa prima Fiera del Levante, inaugurata il 6 corr. da S. M. il Re, hanno partecipato ufficialmente la Turchia, la Cecoslovacchia, l'Albania, l'Austria, l'Ungheria, la Romania e le isole Egee; e, privatamente, la Bulgaria e l'Oriente con i loro famosi prodotti; l'Artigianato ha contribuito alla manifestazione con caratteristiche botteghe di vendita; e perfino una colonia egiziana ha voluto intervenire non ostante l'attuale situazione politica dell'Egitto. Del suo canto, il Comitato promotore ha indetto una serie di manifestazioni del più alto interesse: come le gare sportive che si vanno svolgendo attualmente e che dureranno fino

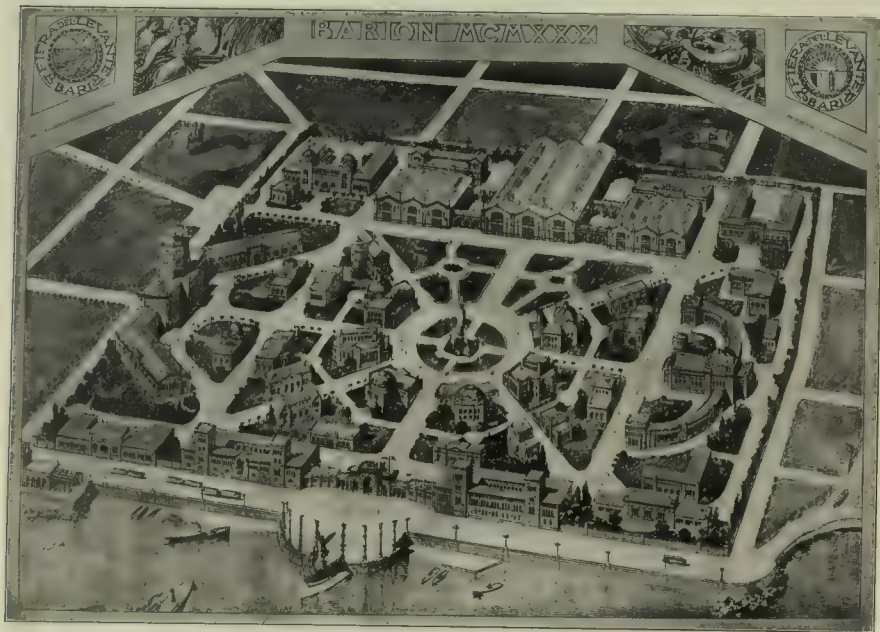
gli Ingegneri ed altre importanti riunioni di carattere industriale e propagandistico.

Come si vede, l'importanza di questa Fiera del Levante è veramente notevole non soltanto per Bari ma per tutto il Mezzogiorno d'Italia; essa segna indubbiamente una tappa luminosa nel rapido e ascensionale cammino di questa città, sentinella avanzata ed occhio vigile sulla sponda adriatica per gli interessi nostri in tutto l'Oriente. (Quando si pensa all'abbandono in cui fino all'avvento del Governo Nazionale erano state lasciate queste nostre ridenti e opere province del Meridionale, e quando si fa un confronto con questa meravigliosa rinascita, con l'impulso

114.643, e con il censimento del 31 dicembre 1928 ben 180.294. Oggi raggiunge i 200.000 abitanti!)

E, senza soffermarci ai dati sul traffico commerciale e sul movimento del porto, che seguono con eguale ritmo crescente lo sviluppo della popolazione, ricordiamo un altro fattore importantissimo di carattere culturale: la creazione dell'Università "Benito Mussolini" — voluta ed attuata dal Duce — che, in soli cinque anni, con le Facoltà di Medicina, Legge, Scienze Economico-Politiche, Farmacia ed Ostetricia ha già superato i mille iscritti.

Se poi guardiamo al progresso edilizio



al 21 settembre, e come il Congresso Nazionale della Musica che verrà inaugurato il giorno 16.

Tra le mostre che hanno maggiormente interessato i visitatori in questi primi giorni è da ricordare la Mostra Ortofrutticola e delle Uve da tavola, inaugurata personalmente da S. M. il Re e da S. E. il Ministro Bottai. In settimana avrà luogo l'inaugurazione del Congresso Nazionale Pomologico con l'intervento di S. E. il Ministro Acerbo. Si celebrerà poi la "Giornata del Vino e dell'Uva", con l'intervento di S. E. Marescalchi, Sottosegretario all'Agricoltura. Infine, la "Giornata dell'Olio", il convegno dei Dottori Commercialisti, il Congresso delle Cooperative Agricole, il Congresso Nazionale de-

facendo che da Roma oggi si propaga fin nei centri più lontani d'Italia, si sente veramente l'orgoglio di vivere quest'ora in quiete, fatta di sacrificio e di sorridenti speranze insieme, tutta fervida di opere e di salde idealità.)

Certo, chi ha conosciuto la Bari di un ventennio o anche solo di un decennio fa, rimane oggi stupefatto dei progressi enormi compiuti, specie nel campo edilizio economico e industriale, da questa operosa e silenziosa città.

Bastano, per esempio, alcuni dati statistici sul movimento demografico per avvalorare il nostro asserto.

La popolazione di Bari, che nel 1911 contava 103.670 abitanti, nel 1921 ne contava

raggiunto in quest'ultimo decennio da Bari, si può ben dire che nessuna città — fatta eccezione per Milano e Roma — ha avuto in pochi anni uno sviluppo così prodigioso.

Dove ora sorge lo splendido e soleggiato Lungomare "Nazario Sauro", pochi anni fa non era che spiaggia brulla e deserta. E non è stata compiuta che una parte dell'opera.

Tutta la zona intorno al Teatro Petruzzelli ora si è arricchita di maestosi palazzi, tra i quali veramente imponente quello della Banca d'Italia che si sta attualmente ultimando. E non enumeriamo le altre più recenti costruzioni di cui ricordiamo solo il palazzo dell'Istituto Tecnico, l'Asilo Infantile "Rosa Maltoni Mussolini", la Casa dei Balilla nel Rione Madonnella, l'edi-

VOLTAIRE

CANDIDO

OVVERO DELL'OTTIMISMO

Traduzione del francese R. L. MONTANO.

DODICI LIRE.



I Padiglioni dell'Abbigliamento e dei Tessili.



I Padiglioni prospicienti il mare.

ficio scolastico "Carlo del Prete", nel Rione Carraresi, l'Istituto "Vito Manzari", ed altri ancora.

Ed è proprio di ieri il decreto che, per la stessa volontà del Duce, assicurerà presto a Bari la spesa di oltre 6 milioni per il nuovo Palazzo delle Poste e la costruzione di 36 case popolari per i ferrovieri; mentre, auspice il filiale e fervido interessamento di S. E. Araldo di Crollalanza, Ministro dei Lavori Pubblici, saranno compiuti i lavori del Gran Porto, dell'Aeroporto e il proseguimento del Lungomare "Nazario Sauro".

La città nuova, che sorge in perfetto contrasto con la città vecchia, è tracciata con

criteri assolutamente moderni, su un piano regolatore a scacchiera, attraverso i suoi interminabili rettili per una zona vastissima che tende ogni giorno più ad espandersi lungo la costa e verso l'interno.

La Fiera del Levante ora inaugurata — che in certo modo è l'espressione ultima e più appariscente di questa volontà di rinnovamento e di sviluppo — copre 180 mila ettari di terreno, di cui 53 mila sono frutto dell'interramento di un tratto di mare. E la zona su cui essa sorge è destinata ad essere ben presto inghiottita dall'incessante espansione edilizia di Bari.

Ecco perché si diceva che questa Fiera

segna una tappa veramente importante per l'avvenire della Puglia e in genere del Mezzogiorno d'Italia. Sorta per iniziativa di pochi audaci e volenterosi, fra i quali ricorderemo il Presidente Generale dell'Ente Autonomo senatore Antonio de Tullio, S. E. Araldo di Crollalanza, l'architetto progettista Cesare Corradini, l'ing. Vincenzo Rizzi, direttore dei lavori, e il rag. Federico Pinna Berchet, segretario generale, è oggi un fatto compiuto e schiude certamente nuovi e vasti orizzonti all'attività alacre e tenace della gente di Puglia, veramente degna di un grande e luminoso avvenire.

N. D. B.



Un pittoresco angolo della Fiera. In fondo il Palazzo della Puglia; al centro la monumentale fontana dell'Acquedotto Pugliese.

(Ed. Fiorilli)

ALI PER LA GUERRA E PER LA PACE NEL CIELO D'AMERICA



Durante le recenti manovre navali nel Pacifico: una squadriglia di potenti apparecchi da bombardamento della difesa di San Francisco rientra alla base.



Sulle linee postali nordamericane sono stati compiuti con successo esperimenti di ritiro della corrispondenza da parte di aeroplani in volo. (R. F. A.)

IL PRIMO VOLO SENZA SCALO PARIGI-NUOVA YORK



Il *Paule Interrogative* di Costes e Bellonte, pochi minuti prima della partenza dall'aeroporto del Bourget, la mattina del 1.^o settembre.



I due aviatori francesi pronti per il volo.



Didier Costes (a destra) e Maurice Bellonte accanto al loro apparecchio.



Nonostante la nebbia, il *Paule Interrogative* si alza dall'aeroporto del Bourget per il grande volo.



(Fotografie R. F. A.)

La signora Costes parla al telefono con suo marito, attraverso l'Oceano. Accanto a lei, la signora Bellonte segue la conversazione.



Il Lago Lemano è dominato dalla vetta nevosa del Monte Bianco.

INTRODUZIONE ALL' XI SESSIONE DELL' ASSEMBLEA DELLE NAZIONI

L'annuale Assemblea della Società delle Nazioni sta svolgendo la sua opera consueta. La città vive queste settimane eccezionali all'ombra delle bandiere policrome che tutta e dovunque l'adornano, espressione tangibile d'un cosmopolitismo variopinto cui il lago e i monti offrono uno sfondo panoramico ampio e luminoso...

La Società delle Nazioni ha ormai più che dieci anni di vita. Il suo organismo si sviluppa ogni giorno più, si consolida, si irrobustisce. La sfera della sua azione si allarga, la sua efficacia si approfonda. Se gli Stati Uniti d'America rifiutarono di concorrere alla sua vita, se il Brasile risolse di abbandonarla, se l'Argentina s'attarda in un atteggiamento che non cessa d'essere incerto e diffidente, pur tuttavia l'ingresso della Germania, il ritorno della Spagna, la collaborazione attiva e fiduciosa di buon numero di paesi dell'Asia e dell'America Meridionale, il suo pronto efficace intervento pacificatore tra la Grecia e la Bulgaria, tra la Bolivia e il Paraguay, valsero a conferirle nuova autorità, ad accrescere il suo credito.

Questo, senza dubbio, è un risultato considerevole, quando si tenga conto della giovinezza dell'istituzione, che solo da pochi anni s'è costituita, che appena dal 1900 ha incominciato a vivere e a funzionare. Pur tuttavia in mezzo a questo bilancio ottimista non mancano le ombre e le penombre. Da più parti, alla Società delle Nazioni fu rivolto l'apunto che in essa è preponderante, in misura eccessiva, il potere dell'Inghilterra e della Francia. Difetto coedetto che era ben manifesto fin dalle origini della istituzione, inquantoché un inglese fu collocato senz'altro alla direzione suprema della Società, il Segretario Generale sir Eric Drummond; ad un francese fu conferito l'ufficio di vicesegretario generale, carica che non ha riscontro in alcun'altra esercitata da funzionari di diversa nazione; ad un francese fu pure conferito l'ufficio di segretario generale del Bureau International du Travail, l'on. Alberto Thomas; e i funzionari inglesi

e francesi nella Società sono in numero prevalente in confronto a quelli di tutte le altre nazioni associate. L'accesso della Germania alla Società delle Nazioni e al Consiglio della stessa, con la prerogativa d'un seggio permanente, alla pari cioè delle altre maggiori potenze, Inghilterra, Francia, Italia e Giappone, non ha modificato il carattere egemonico che l'Inghilterra e la Francia si attribuiscono nel seno della Società fin dal momento della sua costituzione: tanto che le due lingue ufficiali dell'Istituto

tarda e il momento eccezionale, acconsentiva a che il discorso del delegato francese non fosse subito riferito oralmente nella versione inglese, questa doveva essere un'eccezione che non poteva in nessun momento costituire un precedente.

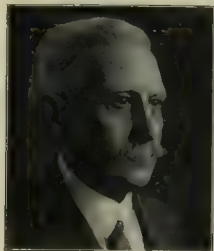
Era perciò naturale che fosse da più parti avvertita la necessità di una riforma dell'ordinamento burocratico della Società delle Nazioni, e intorno ad essa l'Assemblea è ora chiamata a deliberare. Ma conviene ricordare che le proposte presentate all'Assemblea stessa non sembrano tali da riparare alle lamentate sperequazioni: il senatore Scialoja aveva bensì proposto di rendere collettiva l'alta direzione generale del Segretariato, affidandola ad un Consiglio presieduto dal Segretario Generale e formato dai primi funzionari delle Grandi Potenze, con la partecipazione, a turno, dei funzionari con grado di direttore reclutati esclusivamente fra i cittadini delle altre Potenze; ma dall'apposita commissione di studio questa equa proposta non fu accettata, e fu invece formulato il disegno di accrescere i poteri del Segretario Generale, continuando a dichiararlo solo responsabile del servizio prestato dal personale permanente addetto agli uffici della Società.



* Le Ritz Electoral, dove ha luogo l'Assemblea attuale della S. d. N., in attesa che sia costruito il nuovo palazzo monumentale che accoglierà il Segretariato, il Consiglio e l'Assemblea.

Ginevrino erano e sono l'inglese e la francese, e soltanto in queste due lingue sono pubblicati i documenti societari, e soltanto in francese e in inglese sono riferiti, al Consiglio e all'Assemblea, i discorsi quivi pronunciati. E non è a dire che i rappresentanti delle due nazioni non siano gelosi di questo singolare privilegio: cosicché i frequentatori delle riunioni ginevrine hanno ben presente alla memoria come Sir Austen Chamberlain si alzasse risolutamente dal suo seggio — dopo un lungo discorso francese di Paul Boncour, che tutta l'Assemblea aveva perfettamente inteso e ripetutamente applaudito — per dichiarare che se, data l'ora

da un giapponese, da un tedesco e dall'italiano Paulucci de' Calboli Barone. La progettata riforma del Segretariato intende anche di arrivare all'aumento del numero di questi segretari generali aggiunti, con evidente menomazione della già ristretta autorità di quelli attualmente in funzione. E ben vero che i fautori dell'ordinamento vigente e dello spirito delle progettate modificazioni sostengono che non è prescritto da nessuna legge della Società che il segretario generale sia perpetuamente un inglese e il vicesegretario generale un francese: ma questo è uno specioso argomento, inquantoché non par dubbio che la situazione at-



Il rappresentante del Venezuela, Zúmate, Presidente dell'odierna sessione.



Il Ministro degli Affari Esteri d'Italia, on. Dino Grandi.



Il sen. Vittorio Scialoja, che per vari anni rappresentò l'Italia nel Cons. della S. d. N.



L'italiano Pasquale de Calbo, Segretario Generale aggiunto alla S. d. N.

tuale non è destinata a subire variazioni di sorta, nemmeno in un prossimo avvenire, e che i successori, con quasi assoluta certezza, prescelti in Inghilterra ed in Francia, almeno fino a tanto che non muti il rapporto delle forze internazionali, qual'è risultato in seguito alla pace di Versailles del 1919. Né maggior peso sembra avere l'altra obiezione che i funzionari della Società delle Nazioni non sono cittadini di nessun paese; che essi, entrando a far parte dell'istituto ginevrino, assumono l'obbligo di favorire gli interessi di nessuna nazione in particolare e che pertanto la nazionalità del funzionario è un non valore assoluto.... Argomenti che avrebbero qualche peso se l'abito mentale, l'educazione, la coscienza del funzionario potessero essere annullati senz'altro, all'atto della sua assunzione in servizio, al momento del suo ingresso nella sede della Società delle Nazioni: laddove la realtà è ben diversa e nessuno ignora il vantaggio che ciascuna nazione può ritrarre dai funzionari della propria nazionalità, collocati a guida di vigili sentinelle avanzate, nei posti di responsabilità e di comando della Società ginevrina. E se qualche dubbio potesse sussistere in proposito, invitiamo i dubbiosi ad aver pazienza, ad aspettare cioè che qualche grave frattura si manifesti nella vita internazionale qual'è al presente, e allora si vedrà il contegno dei funzionari usciti dalla nazione coinvolta nella crisi medesima. L'internazionalismo apatriottico è una mercanzia che non ha ancora trovato il suo fabbricante, nemmeno in quella che dovrebbe esserne la fabbrica più genuina: l'Internazionale, sia l'occidentale, sia l'orientale.

Un altro grave argomento di discussione a Ginevra, in questo dolce settembre preautunnale, è quello di «Paneuropa». Il progetto è passato rapidamente dai corridoi della Società all'onore della massima tribuna societaria. Non sono molti anni che i giornalisti e i delegati erano destati di buon mattino dalle circolari largamente ottimisti-

che di Cudenhove Kalergi — il quale sollecitava la creazione di un organismo federale europeo, destinato a perpetuare le benedizioni d'una pace senza fratture e senza contrasti — che già il disegno di Paneuropa è fatto proprio da Aristide Briand e discusso, non più in sordina, ma ufficialmente, dai rappresentanti autorizzati di quasi una trentina di governi europei. Aristide Briand è tutt'altro che un sognatore e un illuso: il suo



Sir Eric Drummond, Segretario Generale della S. d. N. dalla sua fondazione.

piano federale europeo — al quale replicò il Governo di Roma con argomenti chiari persuasivi inoppugnabili, in quel memoriale del 5 luglio che suscitò tanti consensi — ha finalità squisitamente politiche, di politica attuale, di politica francese. Benché si richiami ai grandi principi della cooperazione fra gli Stati d'Europa, il disegno del Quai d'Orsay ha senza dubbio un contenuto più intimamente politico e meno genericamente filosofico. La Francia ha un'unica finalità dal 1919 in avanti: quella di cristal-

lizzare la situazione creata nel continente dal trattato di Versailles, di perpetuare la posizione egemonica della nazione francese, d'impedire la riscossa tedesca, l'espansione italiana, il rifiorire della potenza russa in Europa. Perciò tutte le cure della politica del governo di Parigi sono rivolte a trattenere l'ora che passa, a imprigionare il presente, a ostacolare il futuro. E a questo serve, finché serve, la collaborazione anglo-francese, l'alleanza franco-belga, la solidarietà con i nuovi governi dell'Europa centrale, gli accordi con Belgrado, il trattato di Locarno, il patto Kellogg-Briand di rinuncia alla guerra, il progetto di Paneuropa.... Quest'ultimo, tuttavia, par destinato ad urtare contro troppe difficoltà perché si possa prevederne possibile la realizzazione: un regime federale europeo che dimentichi la Russia, cioè lo Stato che copre quasi la metà del continente, e la Turchia, che quantunque ne occupi una minima porzione è pur sempre uno dei pilastri dell'agognata pace mondiale, significa erigere sulla sabbia, riprodurre in un nuovo organismo, se mai potrà essere generato, i difetti e le lacune che il progetto paneuropeo dichiara di voler eliminare.

Né mancheranno, in quest'Assemblea, altri motivi di discussione e di contrasti: il problema della protezione delle minoranze nazionali incorporate in altri organismi statali così com'è prevista dai vigenti trattati, sarà senza dubbio nuovamente prospettato, quantunque l'argomento si mostri irto di troppe difficoltà perché esso sia destinato a trovare le vie d'una pacifica soluzione di diritto; e le elezioni del Consiglio della Società delle Nazioni susciteranno inevitabili motivi di malcontento, che nell'urna tuttavia si placheranno, con la speranza che l'anno venturo sia per riserbare ai delusi e ai reietti quella soddisfazione che da tutti, in uno stesso momento, non può essere conseguita, mentre i vincitori di quest'anno saranno pur indotti a pensare che troppo presto *transit gloria mundi*....

Ginevra, settembre.

Viator.



Henderson, Ministro degli Affari Esteri della Gran Bretagna.



Briand, Ministro degli Affari Esteri francese.



Curtius, Ministro degli Affari Esteri di Germania.



Titulescu, Ministro degli Affari Esteri di Romania.

MENTRE IN TODI S'INAUGURA IL MONUMENTO A JACOPONE

IL "BEATO PER ISCRITTO,"

— Lunghezza! Lunghezza! — Là dove la campagna di Roma sale lenta verso i colli tiburtini mi toglie dal dormiveglia di un viaggio estivo, il nome di questa piccola stazione rustica: Lunghezza. E dalla fermata del treno sorge imperiosa, corrusca di armi nel sole, la visione storica dell'«evo medio e ferrigno. La dieta di Lunghezza; Roma straziata — nella cinta delle sue mura ciclopiche, nella vastità del suo agro, sulle pendici ubertose attorno ai castelli turriti, foschi, minacci — dalla lotta senza quartiere dei Catinati e dei Colonna; il Pontefice, vecchio autoritario condottiero più che pastore, Bo-

sarebbe bastato ad evocare nella mente di un uomo di lettere le invettive le audacie la prigionia di Jacopone? Oso credere e dire di no.

La lirica e la drammatica di Jacopone da Todi non hanno sempre fatto parte del patrimonio letterario nazionale, troppo compatto attorno ai nostri poeti più classici e più colti.

La nuova storiografia letteraria ha invece arricchito il nostro patrimonio spirituale talora — come nel caso di Cecco degli Angiolieri — strappando alla tomba degli archivi interi canzonieri, ma l'ha arricchita

effimero pregio, tutti misurati con una misura di eternità. Quale stupendo prodigio di poeta, quale varietà esuberante di rimatore rifattosi popolo e fanciullo!

Violento e tenero, ingenuo e meditativo, umile ed originale, basta — a valutarlo e a dargli il giusto luogo — passare in una rapida rassegna mentale le figure gli spunti le situazioni sue, che — lette una volta — aderiscono definitivamente alla memoria.

La Vergine, prima di tutto, materna adorante appassionata trafitta, amata col trasporto delle folle pietose! Si capisce come il Carducci — che pure doveva, per altri



Todi. - Panorama della città.

(Ediz. Albani)

nifazio VIII, accanto a predicare e a condurre la crociata contro nemici di cui ciascuno era cristiano...

E fra il biancheggiare degli alti padiglioni, fra il garrir dei vessilli, fra l'impeto dei cavalli e l'allure dei fanti, dei collegati, dei mercenari, fra l'urto sanguinoso di tante passioni, estraneo e superiore ai fini degli antipapali e dei Colonna ma a loro congiunto e fedele nel cimento, ma inflessibile e tuonante contro le mire mondane e i risentimenti terreni del Vicario di Cristo, lui, uomo di leggi diventato "cordigliero", lui romito fattosi partitante e milite, lui, anima di soavità e di fede, cuore di preghiera e di canto, lui artefice senza artificio delle più gagliarde parole per rima, lui, espressione purissima della gente italica inebriata di bellezza e d'assoluto, lui una delle più ricche delle più care delle più grandi figure della nostra storia letteraria: Jacopone da Todi.

Chi sa — mi domandai anche — se, cento anni o sono, il solo nome di Lunghezza

non meno abbattendo le pareti divisorie che tramezzavano e isolavano le diverse manifestazioni dell'italianità creatrice.

Per molto tempo Jacopone era stato confinato fra gli autori pietistici. Oggi un senso più ampio e più adeguato del Medio Evo, la nuova constatazione dell'importanza che il movimento francescano ha nelle origini e nell'autonomia dell'ispirazione italiana, lo assumono, glorioso, fra la gloria del Duecento, del primo secolo della meglio intesa rinascita.

Quanti generi letterari in lui, o come fronda o come fiore o come frutto! Quanti generi nostri o da noi trasfigurati di un nuovo contenuto o da noi emancipati dagli influssi e dai modelli delle primogenite letterature neolatine! Narrazione rappresentazione caricatura, dramma e commedia, elegia e satira con tratti rilevati netti potenti; effusione lirica fatta di intimità di schiettezza, tutta fremente ancora nell'urgenza della necessità espressiva; le figure della storia trapassate con uno sguardo di credente che raggiunge in ogni mortale la fisionomia del giudicante, tutti i valori del mondo svuotati del loro

reflessi, rendere giustizia agli *Iani Sacri* —, infastidito dalla povertà, o meglio, dall'imbarazzo lessicale del Manzoni, da quel "mira madre", e da altri stenti consimili, perdesse la pazienza e dicesse: — O signori cattolici, non fareste meglio, se volete davvero un po' di preseppe, di passione, di Calvario ad andar a leggere Jacopone? — Certo che avrebbero fatto meglio! Ma, anche a quei tempi di Apolloni tonsurati, gli italiani erano affetti da una delle nostre epidemie intermittenti o cicliche di autoignoranza.

Nemmeno si dimentica la grottesca invenzione jacobopiana della Povertà in volta alle case dei religiosi e dei prelati, cacciata da per tutto come un cane rognoso. Mai esce dalla fantasia quella sua tana di carcerato, quella buca buia e fonda entro la quale lo fulmina e lo dileggia Bonifacio VIII ultracotante di vittoria: — Oh Jacopone, quando verrai su? — Ci par di sentire un pesante strascicar di catene nella piccola fossa, come di un orsacchiato tutto cerchiato e dogato di collari e cinture massicce; ci par che occhieggino negli angoli i musini dei topi men-



Ritratto a fresco dipinto da Andrea di Giusto nel Duomo di Prato in Toscana.

tre dondola, un po' in alto, verso il soffitto viscido e ragnoso, il misero cestello del pane a stento ottenuto, più a stento preservato. E giureremmo di vedere la fisionomia, un po' melensa, un po' perplessa, un po' zotica del lurido carceriere tentato — suo malgrado — di fornire qualche altro tozzo di cibo a contabilità di *palernosti*.

Poi, se della sua tana non si avvicine lui, noi ne abbiamo assfissa. E corriamo, corriamo verso le strade dell'Umbria festante di croco e di sereno, viola e mite nei suoi sfondi solenni. Solenne, donna di borghi e di castelli, è, in alto, l'ancor marzia Todi, disciplinata attorno al palagio dei suoi consoli e dei suoi capitani: ma, appena fuor dallo sguardo dei magistrati cittadini, le strade in discesa corrono via a balzi, come scolarretti all'ora dell'uscita, precipitandosi a rompicollo giù dall'acropoli con la meta sorridente di quei campi, di quegli alberi, di quei crocevia assolati laggiù sotto l'orizzonte più vasto. Egli pure, come le strade in pendio di Todi, ha provato questa voluttà di discesa, questo calarsi, a briglia sciolta, dalle alture del privilegio alla promiscuità dei più umili ed oscuri. In quei crocevia assolati egli si è arrestato; *camelot du Roi*, ma di un Re invisibile, giullare ed istrione dell'Eterno, la gola asciutta, l'anima più assetata ancora, egli prega e danza, canta e sollazza. Qualche materialone che passa, qualche schifiloso arriccianaso, gli dice villania: che fortuna! I monelli lo chiamano, oramai, a nome come un pagliaccetto loro coetaneo:

che letizia! Qualche volto bello serio dolce — qualche vero volto umbro — mentre imperversa il giro fondo dei ragazzacci, intende il senso più alto di quelle "nuove pazzie", del convertito: che speranza nel cuore tutto consunto di amore!

Come ha fatto bene, dunque, a gettar lontano — là fra i rifugi — non solo il prestigio della famiglia cospicua, non solo il suo robone di dottore e i vantaggi della professione riverita, ma tutto, anche la scienza.

Davanti ai suoi occhi si contrappongono in antitesi due città dello spirito: in antitesi ed Assisi, Paris sulla cui cattedra salivano allora i restauratori italiani della scolastica, ed Assisi da cui si irraggiava la luce della Porziuncola. Che vale che la scienza allora procedesse tenuta per mano dalla filosofia ortodossa? Che vale che la filosofia fosse nel pio corteggio della teologia? Pensatore illuminato da una divinazione di poeta, egli rigetta la ragione per il sentimento. Egli capisce che fatalmente la scienza e la filosofia si rassegnano, ottimismo: ed a questa placidità intellettualistica preferisce la propria febbre, preferisce struggersi nella rovente attesa della giornata senza sera.

Jacopone da Todi mi sembra una imperiosa asserzione della ragion pratica di fronte alle vittorie della ragion pura. Ed hanno avuto torto quegli ottocentisti che si sono sgomentati di lui come di un demente e di un grossolano. Egli rappresenta un'idealmente che si può difendere e non solo paradossalmente come ha fatto il Papini della prima maniera nell'*Altra metà*. Lo si può difendere seriamente poiché uno dei più naturali momenti del pensiero è quello di portare in giudizio anche se stesso.

Imperioso, categorico, ultroneo, Jacopone è fra i più maschi e risoluti caratteri. E un italiano di buona tempra, innanzi l'infaticamento del carattere nelle soverchie raffinatezze del gusto e della cultura. Prima ha goduto, totalmente, anima e sensi, delle belle vesti, delle liete feste, della sua casa gioconda. Poi non ci ha creduto più; poi, totalmente, anima e sensi, ha creduto solo a ciò che aveva visto, al cilicio sul petto della donna bella, amata, amante e morta, ha creduto solo che la vita è una breve illusione fantasmagoria e che la realtà è al di là. E senza debolezze, senza mezzi termini, senza oscillazioni, non ha per il di qua desiderato più nulla, neppure la salute che pur doveva avere tetragona, da gladiatore come la volontà, una salute da sfidare intemperie e digiuni, gelo ed arsura, carcere e polvere di tutte le strade....

Jacopone è l'antipetrarca prima del Petrarca; è la negazione anticipata dell'Italia idillica dondolante ed incantevole fra sogni di peccati e sogni di virtù, dell'Italia sbalottata in un dissidio convenzionale che la effemmina e che la impoverisce.

È un credente che non viene a patti col

male e che non lesina il suo tributo alla verità: è un combattente pronto a pagare con la vita.

Perciò egli è stato beatificato non dalla cattedra ma dalla piazza, non dopo un dibattito di teologi ma per acclamazione di popolo. Il popolo gli ha mantenuto — nel dargli il titolo della sua venerazione e della sua fede — il nome che egli si dava per istruzione nei vicoli e sulle piazze, il nome che il riso dei fanciulli faceva echeggiare in cantilena: Jacopone, Jacopone....

E — dando nuovo significato al verso del *Purgatorio* — si può dire che il popolo abbia fatto lui

Beato per iscritto

come lo stesso popolo ha fatto l'Angelo "beato per dipinto", convinto che l'uno nella strofa e l'altro nell'affresco, abbiano socchiuse le porte vietate della Vita felice....

Oggi è un po' di moda esaltare Jacopone senza associarsi alla sua lotta, prendendo, anzi, la difesa di Bonifazio VIII.

Lo ho paura che, a voler così conciliare i contrari, la figura di Jacopone ne esca un po' sminuita. Per intenderla e sentirla, occorre pensare che egli si è opposto di fatto alla crociata di Bonifazio oggetto dell'ira dantesca; che egli è il commento dell'abbaglio atroce di Niccolò III quando Dante è ritto sulla sua fossa; che è l'uomo sceso in campo contro il Pontefice aiutato dai frodolenti consigli di Guido da Montefeltro. Jacopone ha percorso la condanna di Dante: ha mandato Bonifazio VIII giù *per la fessura della pietra piatto*.

Così nell'Umbria, prima e vera madre della Italia Medieva, nell'Umbria che il Renan chiamava "la Galilea d'Italia", tutte e due le apparizioni si sono avute: il Divino Maestro è riapparso, con Francesco, a chiamare intorno a sé le creature innocenti, ed è riapparso, con Jacopone — alta la fune — a fustigare e a cacciare i mercuri dal Tempio.

PAOLO ARCARI



Todi. - Il Tempio di San Fortunato, dove è sepolto Jacopone. (Ediz. Alinari)

CENT'ANNI FA

GIORGIO STEPHENSON E LE PRIME FERROVIE

Oxnam: grassi pascoli verdi sotto il cielo malinconico d'Inghilterra, musiche di cornamusa, armenti placidi, Arcadia del Nord. Da quella pace Robert Stephenson, figlio di pastori, era venuto verso la nascente civiltà industriale, abbandonando per il piccone il vignastro, paternò, e la serenità della natura per le tenebrose gallerie di una miniera del Northumberland. La civiltà lo aveva ricompensato con una vita di stenti e di pericoli durata fino alla sua morte.

Suo figlio Giorgio volle evadere da quella prigione di miseria e tentare il ritorno alla terra, madre più umile, ma più umana. Ma i microbi della civiltà non si distruggono facilmente. Nato a Wylam, piccolo borgo annerito dalla polvere di carbone della miniera in cui lavorava suo padre, Giorgio

Stephenson si stringe nelle spalle e risponde: "Cammina".

Finché *My Lord* rimane a Wylam a sbrigare le faccende della miniera, pochi si occupano di lei. Ma i progetti di Stephenson, divulgati dalle gazette, spargono presto lo scandalo in tutto il Regno Unito. Non appena si apprende che quella macchina vuole sostituire i cavalli e le diligenze, l'Inghilterra è sommersa da un tumulto di polemiche, di invettive, di anatemi: la mascalza, la pastorizia, il paesaggio, l'igiene, la moralità pubblica, Dio e il Demonio, sono chiamati in causa nei dialoghi dei cittadini e nelle discussioni del Parlamento. La vita della Nazione si concentra su questo dilemma: o il cavallo di ferro o il cavallo di Dio. Ma: o il cavallo di ferro o il padre della locomotiva. Prima di lui erano venuti Nicolas Cugnot, Evans, Trevithick, Vivian, Hedley ed altri. Ma la macchina di Cugnot non era stata che un mostrioso ferroigno a tre ruote, che l'inventore aveva potuto mostrare al pubblico solo come una curiosità da circo equestre; così come si mostra una donna cannone o una capra tricorno. E le macchine degli altri non avevano servito che ad esperimenti senza pratici risultati. Giorgio Stephenson fu dunque il grande tutore della locomotiva, colui che seppe farle superare



popolo la decreta donna, e le sue figlie porteranno nomi di donna: "Agenoria", "Northumbriana", "Fury". Si avanza con un grande fracasso di ruote, avvolta nel fumo. Donna? Sia pure, ma come le Walkyrie, o come quella Cristina di Svezia che caracollò attraverso tutta l'Europa per andare a baciare la mano del Papa, ma gliela strinse tanto forte che il Santo Padre ebbe poi bisogno del dottore.

Preso dall'entusiasmo, la folla inneggia al Re, al Razzo, a Giorgio Stephenson, al progresso. A un tratto un grido di dolore fa cessare le grida di gioia. Un membro del Parlamento è caduto sotto le ruote del Razzo: le sue gambe sono maciullate. L'onorevole Haskinson morente chiama la moglie: in questo scenario di festa, tra questa folla impennacchiata, decorata, ingioiellata, le parole dell'ultimo addio sono ancora più strazianti. Infine la morte trionfa. A lei è stata data questa volta una bella falce nuova.

La prima ferrovia, e la prima vittima! È una vittima illustre! Sembra che questa morte dovesse far morire anche il Razzo, impiccato come d'uso. Al Parlamento la questione del pericolo del nuovo ordigno di-



Stephenson ritornò presto a Wylam: qui doveva ideare quella che sarebbe poi diventata l'arma più potente della civiltà, la sua forza principale di espansione e di conquista, e costruire la prima ferrovia.

Frenatore nella miniera di Wylam, egli esordì nella sua carriera d'inventore escogitando alcuni ingegnosi dispositivi meccanici che permisero di ridurre da cento a sedici il numero dei cavalli necessari per il trasporto del carbone nelle gallerie. Poi l'invenzione di una lampada di sicurezza attirò su di lui l'attenzione e la protezione di Lord Ravensworth, il ricco proprietario della miniera. Lord Ravensworth si interessò a quell'oscuro manovale che dedicava le poche ore di riposo allo studio della chimica, della meccanica, della fisica, e presto il suo interessamento si tradusse in pratico aiuto. Per Stephenson quell'aiuto giungeva provvidenziale: i suoi disegni si facevano più audaci, il suo genio si orientava verso più ardui problemi, ma la mancanza di mezzi riduceva tutto a un bel sogno: egli meditava l'impiego del vapore come mezzo di trazione meccanica.

La prima locomotiva è pronta nel 1814. È una macchina tutta sobbalzi e fremiti, chiasosa e sbuffante, rauca come una vecchia pipa gigantesca, obesa, tanto obesa che non riesce a trainare quattro vagoncini a più di 4 miglia all'ora; e per giunta non sempre vi riesce, puntigliosa, scontroso e disubbidiente com'è. Il suo nome è *My Lord*. Qualcuno ride e chiede all'inventore cosa può concludere quel ferro vecchio,

le malattie dell'infanzia e le crisi dell'adolescenza, guidarla fino all'emancipazione e aprirle le vie del mondo.

15 settembre 1830. a Liverpool. La folla si stipa intorno al "Moorish Arch". La banda municipale è mobilitata, e risuonano gli inni delle grandi occasioni: l'Inno a Nelson, e perfino il *God Save the King*. Vicino alle tuniche scarlate degli ufficiali in uniforme di parata ondeggiavano le crinoline di fada. Personaggi autorevoli dal petto

coperto di decorazioni pronunciano discorsi. 15 settembre 1830: Giorgio Stephenson ha vinto la sua battaglia; si inaugura la prima ferrovia, destinata al servizio pubblico, sulla linea Liverpool-Manchester. (La così detta "ferrovia dei quaccheri", la Stockton-Darlington, è di due anni avanti.)

Vi è l'aristocrazia e la plebe, il Lord Mayor, alti magistrati, lord e membri del Parlamento. A un tratto, un grido unanime: "Eccola! Eccola!". Chi? E lei, la nuova macchina di Giorgio Stephenson, la vergine di ferro e di fuoco. Si chiama *The Rocket*, il Razzo. Ma l'immaginazione del



venne oggetto di più sedute. Un deputato presentò il "Problema della Vacca".

— Cosa avverrebbe se una vacca sostasse tra i binari quando sopraggiunge il treno?

— Si anticiperebbe il macello — rispose Stephenson.

E quando i custodi della salute pubblica furono convinti che bisognava rassegnarsi a considerare la morte per ferrovia una spiacevole eventualità, come la morte per terzana o per caduta da cavallo, si ricorse ad altri argomenti per combattere contro la macchina, questo nuovo metallico cavallo dell'Apocalisse.



Lord Campbell aveva già scomunicato un nuovo sistema di diligenza a sei cavalli che correva su binari a una velocità di 8 miglia all'ora, "si che pareva che gli alberi scappassero spaventati"; ed aveva assicurato che tale sistema era causa di apoplezia e di vizi cardiaci in generale. Ora poi si parlava già di poter presto sorpassare le 30 miglia! Pazzie. E Sir Isaac Coffin superò nella lamentazione lo stesso Geremia: — "Cosa avverrà dei nostri nobilicavalli, che ci hanno accompagnati nella nostra gioventù, che hanno servito fedelmente i nostri genitori e tutte le generazioni del passato? Cosa avverrà dei fedeli postiglioni, stalfieri, maniscalchi: tutti padri che hanno dei figli da nutrire? Questo nuovo mostro porterà la fine per gli uni, la miseria per gli altri. Esso sarà la distruzione della nostra salute e delle bellezze della nostra campagna: gli uccelli saranno soffocati dal fumo, i fiorellini dei prati appassiranno, le vacche spaventate ci daranno il latte acido. È difficile pensare che il Demonio in persona potrebbe fare di peggio".

E il tunnel? Sir Anthony Carlisle denunciò in esso una immensa cloaca immonda,

traditrice, in cui si annidavano il raffreddore, il catarro, la bronco-polmonite ed altre delizie del genere; un antro spaventevole pieno d'agguati, in cui si rischiava stupidamente la pelle.

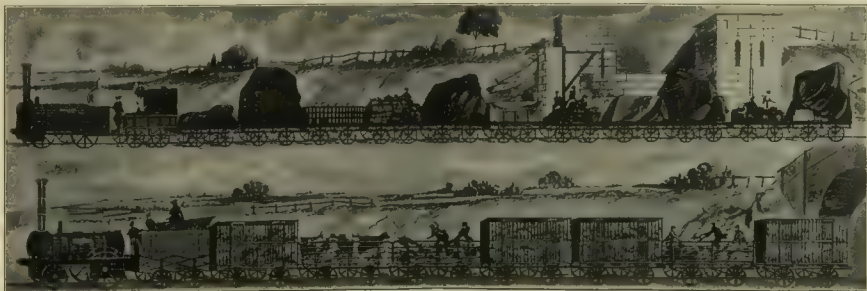
nelle poesie, negli articoli del tempo, la ferrovia imperava per essere esaltata o esecrata, miracolo divino o prodigio demoniaco, benefattrice o dannatrice della Società.



Vi furono a centinaia filippiche e arringhe di difesa, attacchi e contrattacchi. Un giovane reverendo entusiasta predicò e fece stampare un sermone che ebbe successo: "L'influenza morale e cristianizzatrice della ferrovia". Nelle canzoni popolari,

la macchina che nella prospettiva generale del progresso. Visti da quest'angolo, la *Rolls Royce* è già un teuf-teuf, lo *Spad* un povero uccello meccanico..

PIERO R. ZAMPETTI



TEATRI

In memoriam:
Georges de Porto-Riche - Elisa Severi.

Per il Teatro italiano, Georges de Porto-Riche può anche non esistere e non essere esistito mai: l'opera sua, se pure è giunta fino a noi, non ha lasciato traccia. Strana sorte di un autore (del resto giunto anche



Georges de Porto-Riche

nel suo paese alla celebrità dopo una lunga e travagliata e oscura pena), nel l'invazione francese della scena italiana non ha conquistato nulla. E forse il meno fortunato, fra noi, di quanti scrittori drammatici ci ha fatto conoscere la Francia: ed è, senza dubbio, uno dei più grandi.

Non è voluminosa l'opera sua: e se ne può trasalire la parte in versi che è utile conoscere per uno studio particolare del suo ingegno, ma il suo teatro in prosa ha un carattere e un valore che superano d'impetanza la critica analitica del suo stesso ingegno creativo. Perché quel che nobilita il suo teatro è proprio la poesia: ma la poesia spogliata d'ogni parvenza letteraria; la poesia senza versi, senza retorica, senza circoncizioni e senza veli; la poesia ridotta a pura grazia dello spirito, a severa contemplazione della vita. Se non parese una bizzarria, la chiamerei una poesia da chirurgo. Sì, c'è molto cuore, com'egli si compiaciava di dire, nelle sue commedie: ma è un cuore che sdegna le smancerie, che sa tacere, che sa parlarci è impassibile: è un cuore che opera, che guida la mano nell'incisione sicura e nel taglio netto, e non sembra commuoversi degli spasmi dei suoi personaggi. Se si commuove, non lo dimostra. Forse per questo, l'opera sua è meno comunicativa di quanto si pretende per lo più, al teatro, dove spesso l'arte è espansiva fino alla sguaiataggine.

Delle quattro commedie famose (senza contare *La chance de François*) che formano l'opera caratteristica del Porto-Riche, una è forse un capolavoro, *Amoureuse*; una, di più agevole comprensione, *Le Passé*, si avvicina al teatro normale; le altre due sono, a dir vero, tragiche e risentono della rigidità apparente dell'autore: *Le vieil homme* e *Le marchand d'estampes*. Il tema è unico: l'amore; malanno e miseria. Non l'amore secondo e gioioso: ma l'amore — che è battaglia di egoismi, urto di sensi, feroce esasperazione di appetiti; magari sotto le apparenze più dolci o anche più frivole.

! (In nessun teatro della fine dell'Ottocento

si troverebbe una commedia della forza sintetica di *Amoureuse*: essa pone il problema della vita sessuale — non solo dire asprosa del matrimonio, in termini espliciti: cioè in fatti. Incomprensione? Incompatibilità psichica e attrazione fisica? Che cosa sia è difficile dire in una formula di poche parole. "Amoureuse", è Germana (e potrebbe anche essere la commedia) che in un momento di dispetto o di rigidità o di stanchezza del marito, si dà a un altro; l'orrore di quel che ha fatto è superato da una cosa sola: il suo amore disperato per il marito, e l'amore di lui per lei. Esasperazioni. D'accordo. E siamo già in pieno freudismo o in piena psicanalisi: la vita morale in riferimento diretto con la sessualità. Ma qui siamo in tema d'arte; e la questione si trova, probabilmente, per ora, nel suo ambiente naturale. La scienza verrà poi.

Dato che certi fatti non si possono rappresentare sulla scena, un tema come quello di *Amoureuse* non può essere trattato che a parole: e il Porto-Riche ha creato un "dialogo-azione", che è prodigioso di evidenza e di correttezza.

Si sa che elaborava lungamente le sue commedie: non tanto per faticosa ispirazione quanto per assidua ricerca di perfezione nella espressione del dialogo. E difatti la struttura del dialogo è nel teatro del Porto-Riche quanto di più perfetto si possa immaginare come espressione rivelatrice di movimenti psicologici, perché dà l'illusione che tali movimenti avvengano in scena, lì per lì: rende attuali i più intimi e remoti e segreti pulsanti dello spirito e della carne. Certo il Becque ha dato dei modelli di questo tormentoso procedimento estetico: ma il Porto-Riche lo ha superato in precisione di sfumature e in arditità di contrasti. I suoi personaggi non si raccontano: si denudano. È questo il fascino — e anche talvolta il fastidio — del loro dialogo.

Specialmente quando è tradotto: ché nessuna lingua ha la leggerezza dialogica della francese: perciò il dialogo del Porto-Riche se non è recitato con la rapidità che è possibile in francese, diventa in italiano pesante, prolisso, e magari scandaloso e urtante. Perché nessuno ha detto, in scena, cose più atroci e più sanguinose, in argomento d'amore, di quelle che ha detto il Porto-Riche in *Amoureuse*, e nel *Vieil homme*. Quest'ultimo è veramente spaventoso. Padre e figlio amano la stessa donna: il padre la prende al figlio che si uccide. Il fatto è, da sé, antipatico: e l'autore lo tratta senza scrupoli o senza voli ma con il potente vigore di espressioni da far dimenticare l'assurdità dello svolgimento drammatico che pure ispira al Porto-Riche uno dei personaggi più originali e più umanamente grandi del teatro contemporaneo: quello di Teresa, moglie del "Vieil homme", e madre del disgraziato ragazzo.

Il genere umano del teatro del Porto-Riche non è certamente quello normale: ma i personaggi hanno di quelle anomalie che rendono più evidenti i sentimenti comuni. Essi sono tutti più o meno irritanti per questo: che in essi ci riconosciamo, a volta a volta, e ci facciamo orrore. Essi ci rispecchiano e ci sfregiano: gli lusingano e ci fanno vergogna. La vita sessuale che spesso li degrada commuove e ci umilia! Per questo, forse, il teatro del Porto-Riche non è piaciuto in Italia? Chi sa! Né *Amoureuse*, né *Le Passé*, né *Le vieil homme*, né *La chance de François* ebbero accoglienze favorevoli, e meno ancora durature.

Certe folie sessuali sono presso di noi o molto più rare o molto più nascoste o assommo addirittura forme morbide da clinica

o da galera. Quel che se ne conosce dal pubblico è forse troppo poco perché esso riesca a capire dei drammi che non affiorano, di solito, nella vita sociale italiana. Ma scoppiano se mai sui suoi margini manicomiali o giudiziari. Magari non riesce a capire neppure perché un uomo impieghi metà della sua vita a "scavare", due anime come quella di Germana e di Stefano, di *Amoureuse*. Noi siamo più semplici o più sbrigativi, o più superficiali o più sani. Ma siamo, di certo, anche meno commediegrafi.

La perfetta salute morale di un autore come Giorgio di Porto-Riche è attestata dalla sua buona salute fisica: che gli ha consentito di vivere ottant'anni. Era di origine italiana: e lo diciamo per consolarci dell'opera sua che ha i più nobili caratteri della letteratura francese. Ma era un artista che nella vita aveva la stessa austerità che professava — maestro vero — nell'arte sua. Sdegnò gli onori e i facili successi: e fu di se stesso il giudice più severo. Ha lasciato delle opere inedite: auguriamoci che la sua severità non ci veti di conoscerle.

Ed uniamo al saluto dovuto alla memoria del vecchio autore francese una parola di rimpianto per un'attrice italiana, non vecchia, che dopo un lungo strazio ha trovato pace nella tomba.

Elisa Severi resta nel nostro ricordo come una meteora rosea e bionda che affascinò, della sua, la nostra giovinezza: un'immagine di bellezza statuarica addolcita da un'espressione di bontà: un'attrice che ebbe tutte le qualità per essere grande e non seppa volere, e non seppa combattere, quasi sopraffatta dalla propria bellezza, come da un peso di splendore. Per quanto facesse, appariva sempre più bella che brava: eppure recitava con grazia, con finezza, con dignità: aveva delle intuizioni sceniche di ottimo stile, delle espres-



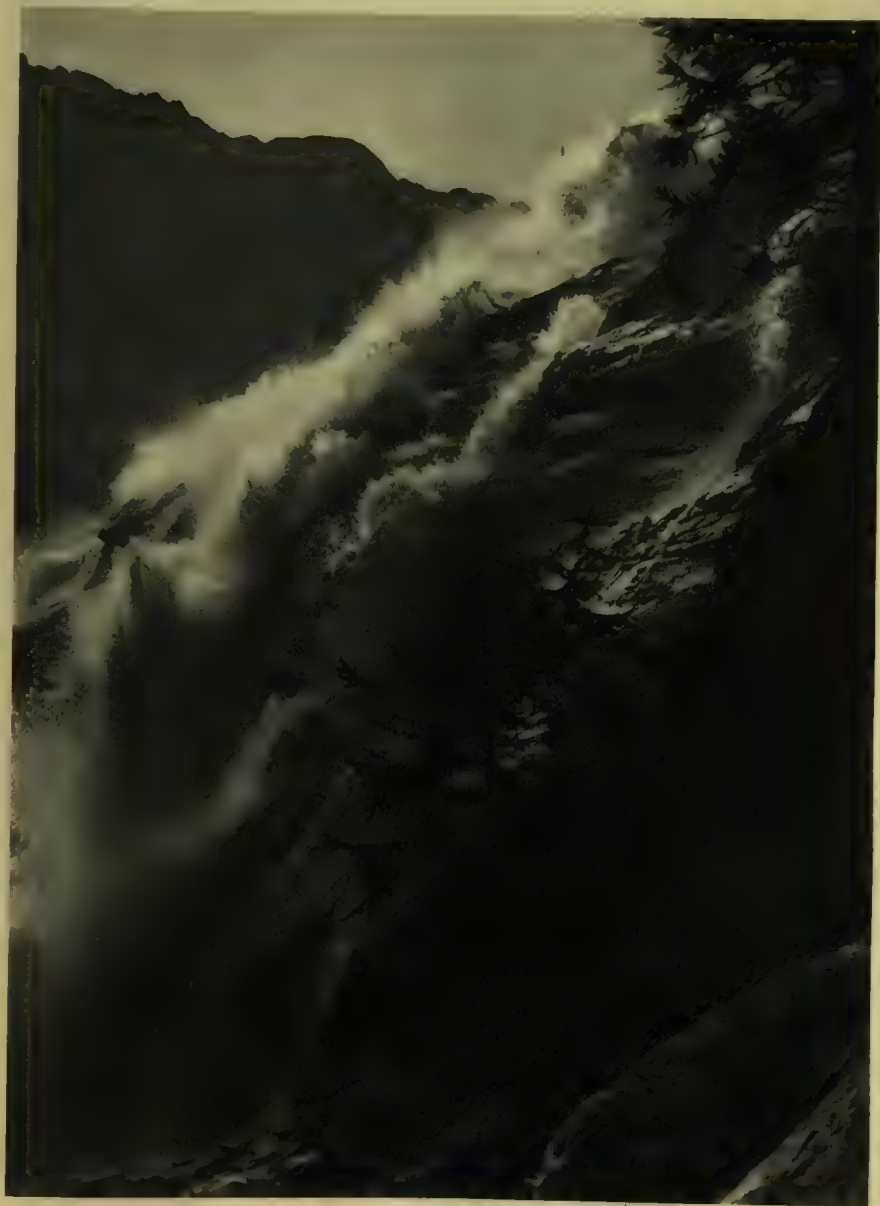
Elisa Severi.

(Fot. Artico)

sioni di dolcezza e di fierezza, di femminilità orgogliosa e di umile abbandono che avrebbero meritato di essere disciplinate e sostenute. Lasciò le scene quando avrebbe dovuto dedicarsi all'arte più ostinatamente: forse il male stesso che l'ha uccisa, finché le sue energie incoagulavano. È morta dopo sofferenze inaudite. Della sua caduca bellezza resta un ricordo radioso; della sua vita d'arte una memoria onesta e rispettosa; della sua bontà di donna e di madre un ineffabile rimpianto. Fiori di dolore e di pietà.

MARIO FERRIGNI.

Ferro China Bisleri Acqua Nocera Umbra
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA



LA CASCATA DEL TOCE

(Fot. Franco Sironi)

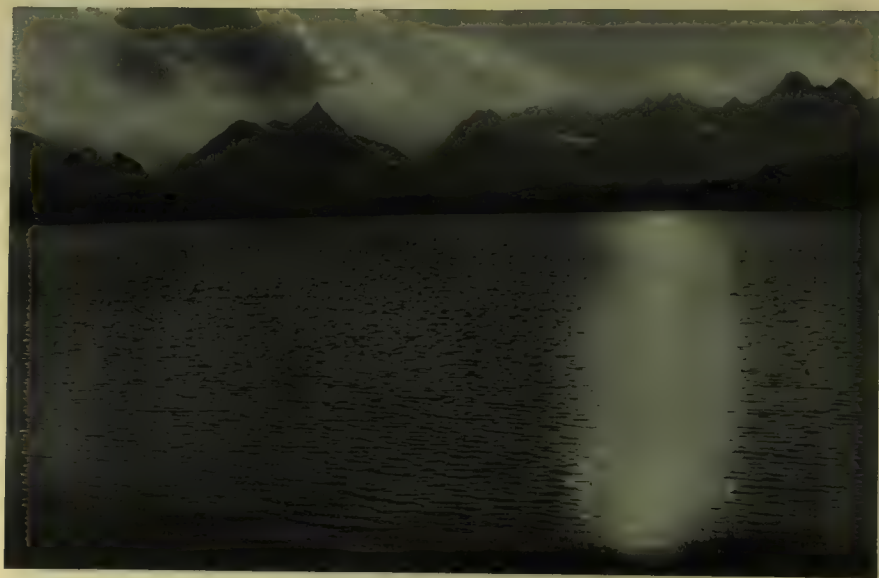


QUESTA ARDITA STRADA, LANCIATA LUNGO GHIACCIAI E LAGHI ALPINI, SI ARRESTA AL PASSO SAN GIACOV



40 (m. 2718): DA QUESTO PUNTO DI CONFINE SI RAGGIUNGE IN POCHE ORE LA GRANDE STRADA DEL GOTTARDO

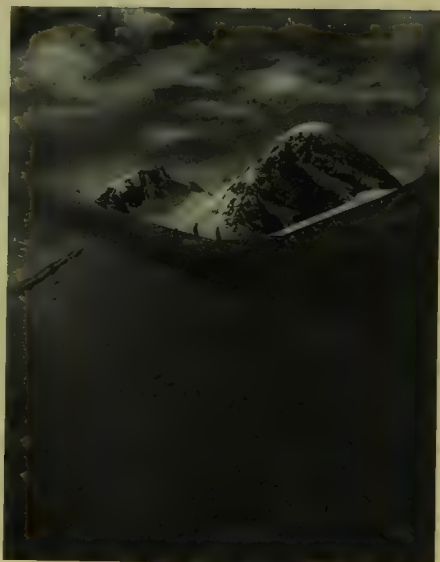
PANORAMI SULLA NUOVA STRADA DELLA VAL FORMAZZA



IL LAGO DI RODEN



IL VILLAGGIO DI MORASCO E IL MONTE BANN



IL MONTE MUTLEZI

(Fot. Franco Soriani)

VAL FORMAZZA INVERNALE

PAESAGGI D'ABRUZZO



La Festa delle Vele a Francavilla.

PERSONE E LUOGHI D'ANNUNZIANI

È virtù della ottima prosa e dell'alta poesia di concedere impronta di eternità non soltanto a persone e fatti creati dalla fantasia dello scrittore, ma egualmente a quei luoghi da esse ricordati o descritti. Terre ed eroi si completano a vicenda; e se i lettori, gli studiosi e i critici stessi si risolvessero a conoscere direttamente e da presso quei "campi d'azione", i giudizi letterari sarebbero più giusti, le commozioni più intense.

Non tanto alla Storia — ferrigna e impassibile narratrice di avvenimenti umani —

quanto alla tragedia del gran poeta di Stratford devesi, ad esempio, se innumerevoli amanti siano accorsi in pellegrinaggio sentimentale alle tombe veronesi di Giulietta e Romeo; si ricerca a Recanati la piazzetta di Silvia per i versi leopardiani; si ritrovano a uno a uno i luoghi di Renzo e Lucia per la prosa manzoniana; e così, via via, per tutte le letterature e per tutti i paesi, fino al prossimo viaggio "virgiliano", che meglio farà comprendere la bellezza del gran poema latino e la potenza de' fati per cui si schiuse l'aurora e la grandezza di Roma.

Considerando questo, non ci sembra inutile di rievocare la terra d'Abruzzo attraverso l'opera di Gabriele d'Annunzio. Un pellegrinaggio d'arte e di svago ce ne dà in questi giorni l'occasione.

L'opera dannunziana per quanto riflette l'Abruzzo si svolge su due temi dominanti: studio di sentimenti semplici che nella gente de' campi si manifestano con amori selvaggi e nella piccola gente borghese in passioni quasi grottesche; e rappresentazione di vaste scene corali improntate a spaventevoli fanatismi religiosi. Nel tempo in cui, disgria-



Un "Trebboco", nel mare di Ortona.



Nel paese di Giggola tra le montagne d'Anversa.



Ornella, Favetta, Splendore e la "Figlia del Garbino".

ziatamente per l'arte, imperava il principio estetico del Naturalismo, limitato a studiare gli orizzonti della vita locale, e a ricercare il "documento", nelle più ordinarie e miserevoli espressioni umane, anche il mirabile adolescente, benché abbeveratosi alle fonti del Classicismo, soggiacque a quella scuola che altro non era se non un fenomeno di depressione morale dovuto, così in Francia come in Italia, ad un abbassamento dello spirito nazionale.

Nacquero così *Terra Vergine* e *San Pantaleone* — che poscia si ampliò nelle *Novelle della Pescara* — ma con tale freschezza di atteggiamenti, con tale dovizia d'immagini acerbamente esatte o delicatamente sottose, in contrasto talvolta con la materia trattata, che già lo scrittore mostrava di staccarsi dalla schiera de' naturalisti e di levarsi a quello splendore di stile nel quale successivamente concordò nuovi indirizzi estetici, e chiuse disparatissimi principii di morale e di filosofia: edonismo e pessimismo, voluttà di vita, necessità di morte. Se non che, rappresentata in aspetto della più insana idolatria cattolica, e in quello di certe ignobili competizioni domestiche, l'anima abruzzese non appariva intera, e quindi, non bella. Non intera né bella, perché il Poeta, sedotto dal tetro realismo di certe forme, avea dimenticato l'altro volto d'Abruzzo, ch'è tutto soffuso di chiara luce, e dimenticata l'altra coscienza ch'è tutta diritta e magnifica, taciturna e laboriosa, ricca di quelle segrete virtù della razza onde si cinse, ad esempio, la vita di quella madre che sempre attese il ritorno del suo gran figlio. Per cui, giudicare la gente d'Abruzzo secondo gli idoli di Casalbordino, o i congiunti di Giorgio Aurispa, o i mietitori di Norcia, è gravissimo errore; mentre vedere e conoscere la terra abruzzese nelle sue beltà naturali secondo le pagine del Poeta è gioia grande e istruzione perfetta.

L'Abruzzo dannunziano si limita a quella parte della regione che, sul litorale adriatico, dalla Pescara di smeraldo corre giù sino a Punta Penna annerata nell'azzurro. L'Abruzzo specificamente montano è raramente descritto, tranne nella *Fiaccola* sotto il maggio, simbolicamente celata tra le rocce d'Anversa, in territorio aquilano.

La gente dell'alta montagna non canta. L'anima pastorale è severa, e nel silenzio sta la sua forza. La canzone è litoranea. Tutto l'Abruzzo marittimo è musicale. Canta, s'illumina, ondeggia dalle rive ai colli, tra gli oliveti mutevoli, sui campi di grano, ne' suoi riti fastosi, nelle sue funzioni liturgiche. Le pagine adriatiche di Gabriele d'Annunzio respirano tutte questa letizia canora. La stessa Pescara delle *Novelle* — cronache insigni d'una piccola vita provinciale — ne è squisitamente pervasa. Ma il visitatore moderno non troverà più la cittadina di un tempo raccolta tra i fornici di Portanova, la vecchia fortezza che fu poi Caserma borbonica e il Ponte.

Da tre anni, da quando fu assunta a capoluogo della quarta provincia d'Abruzzo e congiunta all'attigua Castellamare, Pescara nobilmente si trasforma e si amplifica. E non più la piazzetta arborata, ricovero di passeri, di mercati ambulanti e di sortileggi zingareschi; non più il vecchio ponte di legname su cui le antiche discordie tra i due Comuni divisi dal fiume si concludono spesso in battaglie cruente. Il nuovo ponte metallico è centro, oggi, di una vita fervida, complessa, ed è come l'arteria centrale della

nuova città. Non trasformata, ma certamente abbattuta sarà l'antica chiesa di San Cettio, caratteristica solo per la sua fosca nudità interrotta da qualche luce di porpora bizantina; mentre la casa dannunziana si rinnova ed assumerà uno stile completamente diverso da quello del suo Settecento originario. Irriconoscibile internamente essa è già per i lavori intrapresi con ardore e sospesi, non si sa come. Rimasta intatta è solo la stanza materna, col gran letto di ottone dalla coltre bianca perpetuamente sparsa di rose fresche, e con i piccoli simulacri santi, tra un effigie e l'altra di Gabriele giovinetto e della madre cui egli assomigliava tanto. Ma l'itinerario de' più celebrati personaggi dannunziani incomincia con la Villa del Fuoco, a mezzo della gran pianura teatina fiancheggiata dal fiume, e in vista del bel colle d'Orlando. Era questa la Villalilla dell'*Innocente*, dove Tullio Hermil condusse la colpa di Giuliana, ed egli si persuase della orrenda necessità del suo delitto. Ora la villa è squalida: il denaro contadinesco che la possiede non comprese nulla della sua bellezza. La terra di Francavilla, invece, è più lucida di ricordi, più tenace nella sua grazia originaria. Tutto vi riparla ancora dell' "epoca felice, quando il Convento michettiano era una cucina inesaurita di sogni e di opere. La collina, di fronte al mare d'ametista cosparsa di vele rosse, odora sempre di minti. Il giardino del Convento è sempre carico di aranci: lo spirito del gran Pittore vigila sempre il buon ritiro dove nacquero il *Piacere*, l'*Innocente* e molta parte del *Trionfo della Morte*. Alla fine di questi romanzi, il D'Annunzio segna con palese compiacimento: "Dal Convento di Santa Maria Maggiore... È una denominazione inesatta. Fondato nel 1450; soppresso nel 1811; riaperto nel 1819, e richiuse nel 1866 per esser quindi acquistato dal Michetti, il Convento ebbe il nome di "Santa Maria del Gesù", né a Santa Maria Maggiore s'intitolò alcun Convento vicino. Comunque, è sempre un punto fermo di riferimento della grande arte italiana svoltasi nell'ultimo quarto dell'Ottocento; e se anche il Poeta non consente all'invito di raccogliersi colà come nel tempio più adatto alla sua gloria, esso si esalterà egualmente nel ricordo de' giorni laboriosi trascorsi dall'ospite in quella stanza che in sull'entrata reca ancora l'ammoneimento severo: *Clausura!*

Proseguendo per Ortona, il paesaggio di Abruzzo si compenetra sempre più nell'azione e nell'anima dei personaggi dannunziani. Il torturato amore d'Ippolita e di Giorgio, nel

"L'Eremo", degli amanti nel *Trionfo della Morte*.

Trionfo della Morte, trova in quelle alture luminose, in quelle campagne canore, orlate dal mare e profumate dalle ginestre, lunghe pause di calma, motivi di meditazioni squisite, ed anche di smarrimenti ed esaltazioni indicibili. Vivono là, fra gli splendori orientali di Ortona e la grazia silvestre di San Vito, le giovanette figlie del Sole e del canto; passano per quelle selve le turbe popolari affascinate dal manto azzurro e dalla parola purpurea del *Novello Messia*. Si disperde in talune di quelle notti, verso un focolare di baleni muti, la figura della madre funeraria che porta sul capo la culla del suo bambino mutata in bara. Ed è là, su quelle acque, che s'alza il "Trabocco", la strana macchina da pesca protesa dagli scogli con le sue quattro antenne, i suoi cordami e le travi, a guisa d'un ragno mostruoso in attesa d'una fantastica preda: il Trabocco sul quale Giorgio Aurisipa quasi ogni giorno portava la tragica vanità dei suoi sogni e l'irrevocabile sensazione della sua morte. Or chi non s'accorge di questa grande potenza d'arte che con tanta efficacia accorda l'aspetto e il carattere di quei luoghi con l'intelligenza e il dramma delle persone? Perché non v'ha, in queste pagine, descrizione per quanto diffusa che risulti oziosa, di mero virtuosismo stilistico. In altri volumi, l'opulenza verbale apparirà più tardi eccessiva; in questi, d'ispirazione abruzzese, l'equilibrio tra la rappresentazione intima e l'esterna, fra l'anima delle cose e le anime umane, è stupendo. Le stesse notissime pagine sul Santuario dei Miracoli a Casalbordino, dove i due amanti assistono estereffatti a scene quasi barbariche di misticismo, confermano quel giudizio. A tanta densità collettiva poteva corrispondere soltanto quella pianura divorata dal sole, investita da venti torridi, anemabata di fumi e di polvere. Allo stesso realismo, sebbene più intimo, sono improntate le vicende vissute da Giorgio Aurisipa nella sua piccola e nobile città di pietra a piedi della Majella. Guardare. La "Casa paterna", il palazzo Celeja con quel cane grigio che vi s'intromette tutte le sere "come uno spirito", il duomo trecentesco che sorge nell'aria tutto coperto di fiori marmorei e di fiori vivi, i dissidi domestici, e la Montagna madre, taciturna e jeratica, sono forme e persone che si rivedono di continuo, tanta è la verità che le investe. La Majella ha sempre sedotto la fantasia del Poeta. Essa rivivrà più tardi, con maggiore potenza, nella *Figlia di Iorio*, quasi un altro personaggio, anzi il massimo, della tragedia. Non certo per i sentimenti

di lussuria e di sangue che l'agitano furibonda, ma sì pel divino soffio silvestre che liricamente e freneticamente la pervade, è questa l'opera più "abruzzese" del cantor delle *Laudi*. Il colore e gli elementi regionali vi son riprodotti appassionatamente, perfino nei nomi. Aligi, infatti, è la trasformazione dialettale di Eligio; Iorio è l'alterazione di Gregorio; e se Candia, Lazzaro e gli altri portano attributi sonori, essi sono ripetuti dal nome di alcuni paesi del territorio aquilano: Leonessa, Roio, Onna, e Cametra. In verità, per l'Abruzzo, il Poeta aveva ideato una Trilogia tragica che rendesse in guisa diversa ed in epoche tra loro distanti, gli aspetti e l'anima della regione. Rammento il suo entusiasmo per la rifigurazione drammatica del Toro sabellico che sorgeva impetuosa a contrasto della Lupa romana, quando cioè i popoli centrali, sdegnati di non ricever da Roma la promessa cittadinanza, si unirono in formidabile confederazione e mossero guerra alla Repubblica, eleggendo a patria comune e capitale Cerfino che fu allora nomata Italica: *Caput Imperii sui Corfium legerant, quod appellarent Italicum*. Ma questa tragedia non fu scritta, ed apparve in sua vece *La fucola sotto il maggio*, immagine dolorosa di una Casa gentilizia percossa nelle persone e nelle pietre da una decadenza mortale.

Del gran palazzo dalle cento stanze che nel Quattrocento un De Sangro fece costruire sull'antica ossatura normanna non resta ora che un'altra ala di pietra, una muraglia



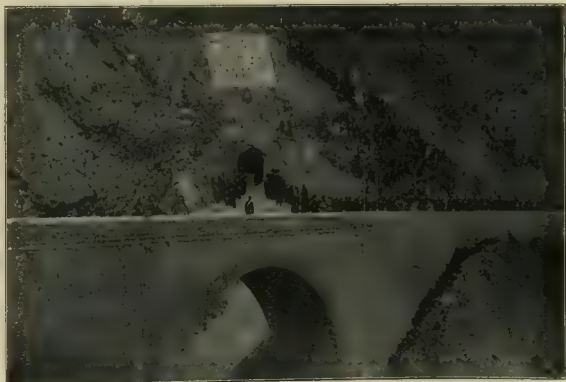
Da una finestra del "Convento".

che s'alza come un grido solitario fra le rupi nere che il Sagittario morde e corrode con bianca gioia di spume. E il viso di Giglio tra quelle gole appare veramente drammatico.

Con la tragedia amletiana di questa vergine si chiude così il ciclo delle opere "abruzzesi", di Gabriele d'Annunzio, cominciato cinque lustri innanzi col selvaggio idillio di *Tulespre* e di *Fiara in Terra Vergine* e con le gioiose strofe marine del *Canto novo*. Dopo le sue glorie di guerra, il Poeta ritorna alla terra nativa con i ricordi del *Naturno*, e con i voti alla madre indimenticabile. Ma la generosa regione, pur serbando gli originali caratteri, si è quasi interamente trasformata. Sui fianchi della Majella, già calcati dal pastore che dormì settecent'anni, nel più vivo della roccia millenaria è scavata una cripta in cui riposa uno degli eroi più sereni della nostra ultima epopea: Andrea Baffi. Simbologgia egli il valore di tutta una stirpe, è la rivelazione perenne degli ardimenti eroici di tutta una gente. E dalle quattro vallate fluviali, del Vomano, del Pescara, del Sangro e del Trigno sboccanti nell'Adriatico; e dal mare teramano e chietino, risalendo per le gioie della Majella, per le foreste di Lama e di Palena, e varcando le meravigliose alpi dell'Aquilano e la conca sulmonese e la fucense, è tutto un fervore di opere, tutta una visione di rinnovamenti vitali.

Tornino per ciò i gonfalonieri e i simulacri cattolici a lampeggiare nel sole, come nelle pagine del Poeta; continui a fiorire il canto delle fanciulle, come nelle magliolate ortonesi; riporti l'aratore i suoi carri dipinti e i suoi bovi come nelle primavere arvaliche. Accanto ad essi, e con essi, è oggi santificata la Macchina e l'Officina, l'Elettricità e la Luce: tutte, insomma, le infinite forme del Lavoro che questa gente d'Abruzzo ama ed onora, ponendolo tra le prime divinità delle sue tradizioni e della sua vita presente.

ETTORE MOSCHINO.



Sui fianchi della Majella: la "Cripta dell'Eroe".

UNA CASA DI GIOVANI E UNA TRADIZIONE ANTICA.

IL COLLEGIO NAZIONALE "CRISTOFORO COLOMBO" DI GENOVA

Genova, settembre.
Giovanni Ruffini nel suo "Lorenzo Diani" — parla di un collegio genovese, in una strada quieta; una grande casa, un po' grigia, un po' buia, dove in quei tempi di vigilia

licali, tecnici e commerciali, e i risultati, che generalmente non hanno mai dato meno del 90 % di alunni promossi — e che spesso hanno dato anche una percentuale più alta — attestano della vigile e assidua cura che la Di-



Un'aula delle scuole interne.



La Galleria degli studi dedicata ai Caduti.



L'oratorio.

gli si preparava, insieme con i fratelli, a quel domani che fu per lui martirio. Oggi quella stessa casa — ma più grande, ma più lieta — accoglie il Collegio nazionale "Cristoforo Colombo", uno dei migliori d'Italia, certamente il maggiore della Liguria.

Come Istituto di Stato, questo Collegio deve le sue origini a Napoleone I, che lo fondò con il nome di Liceo Imperiale, nel 1805; ma, siccome Napoleone non aveva fatto che riunire in un solo collegio scuole già esistenti, che in parte erano ramificazioni delle istituzioni gesuitiche sorte a Genova nel secolo XVI, si può ritenere che le più antiche origini dell'Istituto risalgano alla seconda metà di quel secolo. Mutato il nome in quello di "Collegio Reale", dopo la Restaurazione, l'Istituto ebbe la singolare ventura di avere allievo delle sue scuole Giuseppe Mazzini, e convittori, insieme con i Ruffini, quell'Imperiale di Sant'Angelo, quel Federico Rozzani e quell'Angelo Orsini, che dovevano poi essere nella "Giovine Italia", compagni e assertori di quella fede che nel collegio aveva avuto il suo germe. Vassarò poi le guerre, e ai precursori innanzi seguì la schiera dei giovani ardenti, che dal chiuso del collegio trasse nelle piane di Lombardia, e compiute a grandi giornate le tappe dell'Unità, nei campi sanguinanti della grande guerra, dove il buon seme sparso negli anni della preparazione fruttò la lacrimata gloria di quaranta Caduti.

Fede di apostoli, dunque, e gloria di martiri ebbero alimento in questa scuola illustre che seppero dare in ogni tempo soldati valorosi e condottieri insigni per le buone battaglie della pace e della guerra. La tradizione si è formata così solida e schietta, e il Collegio ne vive adeguatamente con adeguate armonie e profondità, per virtù di opere durature e di assidui intenti, cui oggi accresce vigore il nuovo spirito dei nostri tempi. Gloriosa deriva la risonanza più chiara e la felicità delle famiglie che gli si affidano, non solo dalla regione ligure, ma dalle più lontane province italiane, ma dalle Colonie, ma dall'Oriente, ma dalle Americhe, si alimenta di continuo la fida rete di relazioni che dà vita e incremento al regolare Istituto.

Si coglie dovunque, in questa bella e lieta casa di giovani, un senso di pulito, di sano, di fresco: mitor di cristalli, scintille di marmi, tetti biancheggiare di ceramiche e di smalti, chiarezza di pareti vaste e di altissime volte; luminosità solare di giardini e di terrazze; quelli tuffati nel



Esercitazioni premitrili.

verde; alto quanto, al cospetto del mare, sulla città che avvolge i suoi traffici fecondi;

Nulla è stato trascurato di ciò che attraversa la materia composta in bellezza di forma e in armonia di linee, può affinare ed esaltare l'aperto spirito dei giovani, così come nulla è stato trascurato di ciò che direttamente giovi alla formazione morale e intellettuale degli alunni. Nel Collegio si possono compiere gli studi elementari, ginnasiali,

rezione del Collegio esercita anche in tale campo. Quanto poi alle scuole interne, elementari, ginnasiali e liceali, l'Amministrazione non ha risparmiato spese, pur di ottenere, come ha ottenuto, che esse siano in tutto rispondenti alle esigenze didattiche e all'alto concetto di una scuola modello.

E come si compie e si agguisa gli studi dei giovani, così si provvede alla loro educazione morale, integrata da una sana e schietta assistenza religiosa, e alla loro preparazione fisica. Nella palestra tutta luce, nei cortili, nel campo di tennis o sulla pedana; nelle esercitazioni militari o nelle lunghe passeggiate del periodo estivo, i giovani si addestrano e crescono sani e gagliardi, docili al gesto operativo, diritti nello spirito come nella persona.

È bello vedere in tutti i suoi aspetti, la vita di questa grande casa: se ne ritrae una gradevole impressione di ordine e di quiete. Ecco: suona il segnale della ricreazione e tutto il Collegio si anima di vita e di grida gioiose, che si ripetono da giardino a giardino, da terrazza a terrazza, da veranda a veranda. Poi, il richiamo dello studio e di colpo, miracolosamente quasi, il silenzio, rotto soltanto lievemente dalle ronzanti vie delle macchine, cui sono affidati i molti esigui di questa grande comunità.

I servizi del Collegio, di un collegio dove vivono e si nutrono più di trecento persone, guardano ininterrottamente, fornelli e pentole monumentali, uno stabilimento di bagni fornito di venti cabine... ma dovunque, ma in ogni particolare, il senso vivo della casa.

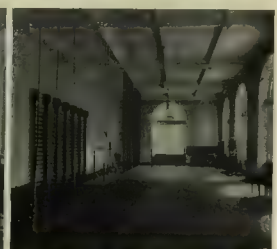
Ecco di questo specialmente si è preoccupato chi regge le sorti del Collegio Nazionale di Genova: dare ai giovani il "senso della casa", della casa che hanno lasciata per il sacrificio necessario della preparazione; della casa che deve essere sempre nel loro cuore. E tutto, perciò, è disposto spiritualmente e materialmente, perché il candido bimbo e l'adolescente pensoso possa illudersi sempre — sperare quasi — che nel gioco o nello studio, in ogni ora e in ogni luogo, possa sorgere al suo fianco, fra le pareti del collegio, la figura della dolce madre.



Il refettorio.



La sala degli spettacoli.



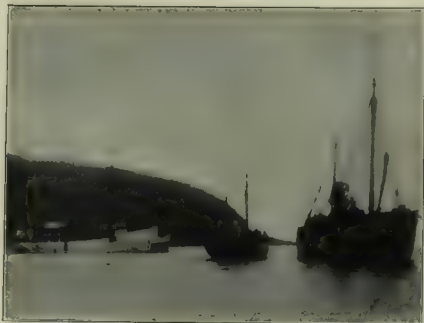
La palestra.

LA "REGATA REALE" IN CANAL GRANDE



Venezia. - Uno splendido corteccio di gondole, di bissoni e di imbarcazioni sportive accompagna il Principe di Udine, venuto in rappresentanza del Re per assistere alla storica "Regata Reale" in Canal Grande. (Dip. Fiorini della Lenza)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



A Skjervev in Norvegia, dopo il ritrovamento dei resti della Spedizione Andr : la balsa *Brufv g* — di ritorno dall'Isola Bianca col suo prezioso carico — e il suo equipaggio. Da sinistra: Sorresen, il dott. Horn, Eliason e Hansen. (Fotografie B. F. A. inviate per posta)



William R. Hearst, "il re della stampa gialla", americana, recentemente espulso dalla Francia.



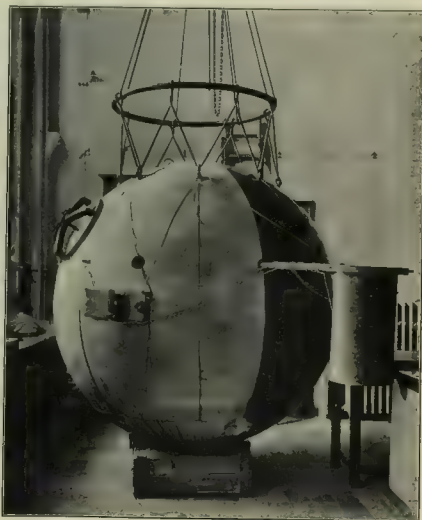
Cap  di Stato sudamericano espulso: Hipolito Yrigoyen. Augusto B. Legu a, che vasti moti insurrezionali hanno sballato dai seggi presidenziali dell'Argentina e del Per .



Il nuovo capo della *U-boat* austriaca: il principe R diger von Starbemberg. (Fot. Sch r)



La popolazione di Troms  (Norvegia) ha tributato solenni onoranze alla salma dell'esploratore Andr : il corteo funebre attraversa la citt . (B. F. A.)



Verso un nuovo record mondiale d'altezza: la navicella dello sferico con cui il professor Piccard dell'Univ. di Bruxelles si propone di raggiungere i 16 mila metri. (Fot. Sch r)



I nuovi magazzini di vendita a Palermo: l'ingresso....

DUCROT

MOBILI E ARTI DECORATIVE



...e il grande atrio.

NECROLOGIO

■ A Milano, l'8 corr., il senatore **Michel Sceriffo**, Preside della Facoltà di Lettere dell'Ateneo ambrosiano, insigne rappresentante della cultura filologica, dantista, appassionato e di vasta fama. Era nato a Soccaro in provincia di Napoli il 26 settembre del 1860, e a Napoli aveva insegnato per qualche anno; ma dal 1893 dimorava a Milano, tenendo ininterrottamente la cattedra di italiano nella Regia Accademia Scientifico-Letteraria prima, e quindi nella Regia Università. Era stato anche consigliere comunale e assessore per l'Istruzione superiore ed artistica. Collaboratore di numerosi periodici letterari (*L'Unità della domenica*, *Domenico del Fracasso* ecc.), curò l'edizione critica del Sanzaazero, e, come Direttore della Biblioteca classica Hospiana di Milano, le edizioni dei principali capolavori della nostra letteratura. Le sue opere più significative: *La storia letteraria dell'opera buffa napoletana*, *La commedia dell'arte in Italia*, *Vincenzo Bellini*, ecc., sono la chiara testimonianza di una singolare versatilità d'ingegno critico.

■ A Venezia è morto recentemente l'ammiraglio di squadra **Roberto Anzivilli Stagno**, una delle più nobili figure della nostra guerra navale. Di lui si ricorda la brillante operazione dello sbarco e dell'occupazione di Pelagosa, effettuata all'alba delle ostilità dall'incrociatore "Libia", che egli comandava. Dopo la guerra, ritiratosi volontariamente dal servizio attivo, era stato nominato nel 1921 R. Commissario per il Provveditorato al Porto di Venezia: nel 1929 era stato confermato Provveditore.

■ In una clinica romana, il 6 corr., è morto il padre gesuita **Giovanni Hagen**, direttore della Specola Vaticana. Di lui, così lontano dai rumori del mondo, sempre con l'anima tesa verso altri lontani mondi meravigliosi, si era parlato tre anni addietro, nel 1927: quando, in occasione del suo ottantesimo anno, fu onorato di una particolare visita del Papa che gli presentò una medaglia d'oro fatta coniare appositamente. In quella circostanza la Pontificia Accademia delle Scienze volse indire una solenne tornata in onore del vegliardo che "conversava con le stelle". E il nome del padre Hagen uscì finalmente dal chiuso silenzio della torre vaticana final-

faciata sui celesti misteri, e passò tra i comuni mortali, quasi a dire un'altra parola consolatrice.

Nato a Bregenz in Austria nel marzo del 1847, aveva studiato a Bonn col famoso astronomo tedesco Federico Angeland. Direttore dell'Osservatorio di Georgetown presso Washington, fu condotto a ricerche e a studi sulle stelle variabili, raccolti poi in una vasta opera che consacrò la sua fama. A

traccia anche di questi studi in una piccola opera preziosa. Ha lavorato fino all'ultimo, senza stanchezza, lassù, nella sua arida trincea lanciata verso le affascinanti realtà dell'infinito.

■ La settimana scorsa, a Roma, **Albo Chierici**, buon giornalista della vecchia guardia. Fu collaboratore di vari importanti periodici italiani e anche autore di libri di curiosità e di ricordi d'ambiente.

■ A Gorizia, il 2 settembre, il senatore **Roberto Giapponovich**, Zaratino di nascita, fu capo del movimento irredentista dalmata dell'anteguerra, per il quale lottò anche in seno alla Dieta come deputato. Delegato italiano alla Conferenza di Versailles, vi propugnò strenuamente l'italianità della Dalmazia.

■ A Roma, il 4 settembre, il tenente generale **Adolfo Marchetti**, veterano d'Africa e valoroso combattente della grande guerra. Prestando servizio nei Comandi della III Armata, egli vi dirresse numerose e vittoriose operazioni, quali le conquiste di Castelnuovo del Carso, Bosco Lancia, Quota 70 e Bosco Cappuccio. Si dovette a lui l'iniziativa della famosa mina del Col di Lana, e, sotto il suo comando, il 1° Reggimento Granatieri guadagnò nei combattimenti di Jamiano una medaglia d'oro. Forlì e più volte decorato al valore, distintosi brillantemente anche durante la ritirata di Caporetto, dopo la guerra era passato a riposo ed era entrato nei ranghi della M. V. S. N., quale Luogotenente Generale fuori quadro.

■ L'on. **Roberto Mirallesi** è morto recentemente a Napoli. Nato a Cosenza nel 1854, dedicò le sue energie all'irredentismo italiano. Fu deputato di diverse legislature. Si era ritirato dalla vita politica dal 1913.

■ A Zermatt, il 3 agosto, l'on. **Gianfranco Tosi**, titolare e capo degli stabilimenti metallurgici. Fascista della prima ora, fu eletto deputato nel 1924 per la circoscrizione di Taranto e rieletto per l'attuale legislatura. Copriva molte importanti cariche nell'industria nazionale, dove era apprezzato come uno dei più elevati esponenti.

■ Da Londra è stata annunciata recentemente la morte del **Duca di Northumberland**, uno dei dirigenti del Partito conservatore inglese, proprietario del grande quotidiano "The Morning Post".



† Padre Giovanni Hagen.

volero alla direzione della Specola Vaticana fu il cardinale Maffei. Dal 1906 il padre Hagen fotografava il cielo dalla torre di Leone XIII. Centinaia di migliaia di stelle sono state da lui fissate sulle lastre fotografiche per la compilazione del grande atlante-catalogo al quale lavorano osservatori situati in tutte le latitudini. Negli ultimi anni si era dato all'osservazione delle nebulose oscure, lasciando

L'ESPERIENZA DI AGOSTINO PROPERZI, NOVELLA DI BENEDETTO CIACERI

Un giorno una mano pietosa lo raccolse su un mucchio di stracci, tutto avvolto dal capo ai piedi in un pannello bianco; aveva al collo un cordoncino di seta rosso e un cartoncino sul quale era scritto: "Chiunque tu sii, o viandante, abbi cura di questa povera anima; Dio ti renderà in altro modo il bene che tu farai". Ma la mano che raccolse l'infante era povera, e povero crebbe Agostino Properzi. A diciotto anni il papà adottivo gli morì d'angina pectoris, e strozzato dal soffoco ebbe appena il tempo di dirgli:

— Sappi, figliolo, che gli uomini ora che sei solo ti faranno del male. Non curartene. Disistimali, e se ti riconosceranno, più in là, d'avere una coscienza, segui quella sola e nulla più. Io non sono il tuo padre vero e non so nemmeno chi egli sia. Non cercarlo. Pensa di essere caduto in una serra senza luna dall'alto dei cieli come se il pianto di due stelle t'avesse generato. Non cruciarti d'essere bastardo, poiché bastardi sono solamente coloro i quali non riconoscono come loro madre prima la vita.

Da quel punto la vita di Properzi fu un atroce cammino che gli segnò la fronte di rughe e il cuore e le labbra gli incisero di due pieghe profonde. A quarantacinque anni era grigio come se la polvere di tutte le strade gli si fosse raccolta sul capo. Allora sollevò la fronte e, quasi lo scoprisse la prima volta, guardò il cielo che pareva tremasse come se fra i suoi veli turchini soffiasse un vento di bonaccia. Si guardò intorno e come un navigatore al termine del viaggio attraccò

l'ancora e si fermò. Non era la sua terra, ma gli piaceva ugualmente e poi egli di tutte le terre amava più caramente la "sua", ma quella stava ai limiti dell'orizzonte, al di là dei confini segnati e per sempre nascosta agli occhi dei mortali.

Così si fece una vita apparentemente uguale a quella degli altri. Qualcuno gli disse:

— Properzi, vi manca la donna.

Egli sorrise:

— Se la trovo, la prendo.

Un pomeriggio di mezzo settembre che il caldo lo aveva cacciato fuori di casa a calpestare le zone d'ombra sui marciapiedi abbruciati, una creatura gli sorrise dall'alto di un balconcino. Poi gli dissero che la ragazza era povera, e così come a lui, sorrideva a tanti altri, che il marito era per lei la pace, il pane, la sistemazione. Si fece avanti e al padre della ragazza, che era un applicato al Municipio, disse:

— Ho venti anni più della vostra figliola. Volete darsela? È un buon affare per entrambi. Io ho i denari e lei la giovinezza.

L'uomo sorrise umile e dignitoso guardandosi i polsini sfilacciati.

— Non vorrei, caro Properzi, che i suoi denari gravassero in umiliazioni sulle spalle della mia figliola.

— Tanto quanto essa farà gravare la sua giovinezza sulle mie, — rispose calmo Properzi.

Poi passò dal mobiliere, dal tappezziere e persino dal profumiere, poiché la sua toletta conosceva solo il pettine e la spazzola e

perché, lo sapeva anche lui, i profumi stanno alla donna come i giocattoli ai bambini. Furono le sue giornate diverse. Poi si rifecce quel cipiglio serio che aveva fatto soggezione persino alla vita, come i neri baffoni umbertiani, di buona memoria, facevan soggezione ai ragazzi. Non era felice; in fondo al cuore, qualcosa che gli si era ristagnato chi sa per quanto tempo, alle cui smuoveva sotto come i fondi delle acque ferme quando sono sbatute.

— Io o un altro era la stessa cosa, — disse un giorno sollevando la testa dal piatto come un'intonazione tra amara e irritata.

La donna a tutta prima non comprese e sorrise come se umilmente avesse voluto scusare la sua durezza a capire.

— Così mi hai detto, io o un altro è tutt'uno. Averi voglia di sistemarti, bisogno quasi; tuo padre è povero, i figlioli morti, i bisogni non quelli che sono e non si eliminano a parole. Tu dunque ti sei venduta.

— Agostino! — urlò la donna ferita.

— Speravo, sai, speravo tanto che per un po' avessi tentennato dinanzi alla mia offerta, che mi avessi dato la sensazione di aver vinto, coi miei mezzi, la tua sensibilità, il tuo cuore. Ma dovresti odiarmi, al di là, perché tutte le donne che si vendono odiano coloro che le comprano.

— Tu mi hai sposato, non mi hai comprata, che dici, che dici! — mormorava la donna piangendo.

— Lo dissi anche a tuo padre. In un



BENEDICTINE



ORESTE FERRARA

MACHIAVELLI

TRENTA LIRE



Nei cimenti più difficili

Il Mobiloil che accompagnò Lindbergh nella prima trasvolata atlantica è oggi *ancora migliore*. Nella storia del progresso del motore a scoppio il Mobiloil passa di successo in successo senza fermarsi a riposare sugli allori. Il Mobiloil è sempre migliore, sempre rappresenta la perfezione del momento, l'ultima parola nel campo della lubrificazione. Ecco perchè il Mobiloil mantiene il suo titolo di olio mondiale di qualità.



Mobiloil

L'olio mondiale di qualità

Controllate sempre la genuinità

del prodotto verificando l'integrità della capsula
di garanzia posta sotto il tappo del bocchillo.

VACUUM OIL COMPANY SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA - GENOVA

piatto lei la figliola, la Antonietta con la sua povertà e la sua giovinezza, in un altro il mio denaro e i miei capelli bianchi che come le spighe maturavano anzi tempo. Ma la colpa non è tua, non è tua, se mi hai sposato, se ti sei venduta; avevi bisogno, tu; la colpa è... — fece un gesto vago nell'aria come se a dirlo il colpevole gli fosse spiaciuto.

Le depose sui capelli un bacio che parve appena un fruscio d'ala.

— Se tu soffrissi poi a stare con me, — le disse più tardi — se tu soffrissi veramente basta dirmele, io ti rimando a casa coi tuoi, con la mamma tua, col papà tuo... Io ho fatto un gesto vigliacco legando la tua giovinezza alla mia maturità stanca. Ma credimi: la colpa non è né mia né tua. Sicuro. Tu avevi bisogno del pane tranquillo.

E uscì, le mani crociate sulla schiena, sbattondosi dietro il bastone sui taccuini, con una cadenza ritmata che pareva gli facesse la nenia ai pensieri dolorosi. Rientrò tardi e trovò il padre della moglie sul balcone che parlottava al buio con la figlia.

— Siete bizzarro, sapete, Properzi, con le vostre idee strane...

Properzi s'abbassò il cappello fin all'orlo della fronte e sedette facendo roteare il bastone fra le gambe aperte.

— Ciascuno è come la vita lo ha fatto. Voi non potete capirmi, don Giorgio; voi avete avuto una vita tutta piana, tutta uguale, misera, ma dello stesso colore. Io no. Io ho fatto lo scaricatore nel porto di Genova, il venditore di coralli a Nuova York, il pescatore di sadelle sulle coste della Scozia, l'imbonitore di un Circo, il contrabbandiere al Messico. Son finito qua giù come attrattori da una forza misteriosa, ma io e voi nulla abbiamo di comune. Sposare la vostra figliola è stato un errore, un errore grave; è stato il gesto più stupido e più volgare che io abbia mai compiuto. Ripeto, la colpa

non è di nessuno, ma ciò non toglie che io e voi abbiamo commessa la più grande sporcizia sacrificando la giovinezza di questa cara figliola. Guardate, ho i capelli bianchi, orribili borse agli occhi, sono vecchio, vecchio, vecchio.

— E ora? vorreste sciogliere il contratto? Rimandarla a casa? La vergogna, in una parola, sulla mia famiglia, sulla mia persona, sulla mia figliola.

— Io non ho detto ciò. Ho detto che è stato un grande errore per me. Una sovrana porcheria per voi.

Properzi si alzò, posò il cappello e il bastone su una sedia. Continuò:

— Ma la roba m'avete cercata, solamente la roba, i denari. Che se anche mi fossi presentato con la gobba, zoppo, guercio, che me l'avreste data ugualmente. E ora la ragazza soffoca. E io gliel'ho detto, sapete, gliel'ho detto che se vuole se ne torni a casa. Che se poi vuole restare resti, se vuole andare vada... Le passerò un assegno fisso, mensile. Tanto, s'è sposata per questo. Per questo. Pazienza. Ci avrà fatta la figura dell'imbecille, ma è meglio, molto meglio che quella del tiranno e del padrone.

La donna scoppiò a piangere come se le cataratte le si fossero aperte dietro gli occhi; l'uomo si strinse le mani, le levò in alto a maledire la vita, la sorte, così amare e insopportabili.

Suo era il dramma, suo, e vi si rivolto-lava dentro con strazio e voluttà morbosa insieme, come un'asceta nel cilicio. Gli pareva in certi momenti di sentirselo tutto fra le mani, che per sorreggerlo meglio gli facesse sostegno col petto, ma gli pungeva le mani, gli pungeva il cuore.

— Potrebbe essere mia figlia, — ripeteva tutti i momenti. — Potrebbe essere mia figlia.

Le rare volte che gli capitava di guardare riflesso in uno specchio il viso della moglie

accanto al suo, storceva subito gli occhi dalla parte opposta per non vedere. Ma negli occhi gli restavano le due immagini, incancellabili, come ci restan sull'iride le macchie bianche quando bruscamente si passa dalla penombra fitta alla luce viva.

Un giorno si sorprese a dirle:

— Figlia mia.

Antonietta gli rise in faccia. Ma nel riso egli credette di scorgervi una vena di malinconia, di tristezza, com'è sempre triste il buon viso che si fa alla cattiva sorte.

— Perché ridi? Che c'è di strano? Potresti essere mia figlia.

Fuori, le rare volte che andavano insieme, lui si metteva alla sua destra, e bianco e curvo faceva fatica a seguirla, lei che saltellava come una cutretola felice di vivere, sicché era costretto a richiamarla.

— Va adagio. Non c'è fretta. Parola d'onore che una volta o l'altra mi lasci in mezzo alla strada, come un fagotto che ci scivola di mano e non ci s'accorge nemmeno d'aver perduto.

Lei, che non capiva il senso amaro delle parole del marito, scoppiava a ridere, allargando le labbra sulla doppia fila di denti bianchissimi orlati di gengive pallide, vanto e gloria delle Bovary di provincia. Camminandole al fianco pensava: «Ecco, questa è mia moglie, la compagna nei giorni tristi e nei giorni lieti, quella cui s'è dato il nostro cuore, che divide le nostre pene, che conforta e sorregge la nostra debolezza». Allora la guardava tutta chiusa, nell'abito di lana verde che dava riflessi d'ambra e di pallidi topazi al suo viso incorniciato dai capelli castani, un po' stinti come le cornici dei vecchi quadri. Sua moglie quella? No, parola d'onore, che se non fosse scritto nei registri del curato, a raccontarlo nessuno ci crederebbe, prima lui stesso che la andava accanto per via e le dormiva a fianco la notte. Si sentiva soffocare. Come un peso

DROLITINA

SERVE A PREPARARE

**La più gustosa
la più economica
grata litiosa
acqua da tavola
sola già iscritta
Farmacopea**

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA



**e
r
m
e
t
o**

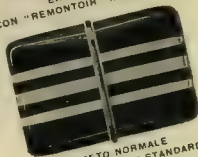
MOVADO

135 primi premi

Grand prix
La più alta onorificenza
BARCELONA
1929



ERMETO-BABY
CON "REMONTOIR" AUTOMATICO



ERMETO NORMALE
CON "REMONTOIR" STANDARD
O AUTOMATICO



ERMETO-MASTER
CON "REMONTOIR" STANDARD
DA L. 450 IN PIÙ

L'orologio "ERMETO" non è una fantasia: è un articolo "TIPO" che ha stabilito la nuova era dell'orologio.

Il "remontoir" automatico dei modelli "NORMAL" e "BABY" per la sicurezza e la semplicità del suo funzionamento rappresenta l'invenzione più notevole dell'industria mondiale degli orologi.

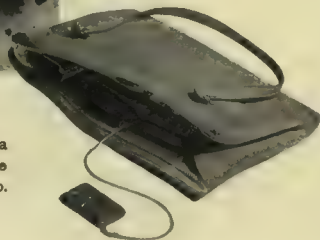
L'ASSORTIMENTO PIÙ COMPLETO PRESSO

LA CASA SVIZZERA

OROLOGERIA EBERHARD

MILANO

2, VIA DANTE, 2





Pratico ed economico

Non vi è servizio ausiliare dell'industria che non possa impiegare il trattore industriale Fordson con grande vantaggio e indubbia economia. Il trattore Fordson riduce il costo dei trasporti di almeno la metà e come motore fisso ha una facilità di impiego e di adattamento veramente sorprendente. Il trattore industriale Fordson è così la fonte di potenza più economica, più pratica e più sicura che sia mai stata messa sul mercato. Provate questo meraviglioso strumento di lavoro e confrontate il suo alto rendimento e il suo bassissimo consumo con quello di qualsiasi altro mezzo. Vi convincerete sicuramente della sua superiorità e della sua convenienza.

PREZZI

Trattore industriale
con ruote gommate

L. 21.300

Trattore industriale
con ruote gemelle post.

L. 25.000

Fordson

raddoppia il lavoro e ne dimezza il costo

*Il sistema di Credito
Ford agevola gli acquisti a pagamenti
rateali a lunga dilazione.*

FORD ITALIANA S. A. - TRIESTE

di sole che al momento giusto brilla e vien fuori. Tutti gli accoppiamenti debbono avere per sostanza e punto di partenza almeno un po' d'amore. Altrimenti è un disastro. Ne sappiamo entrambi qualcosa.

Partì la sera stesse per la campagna. Era una sera buia, che una fetta di luna riusciva appena a schiarire un po'. Durante il tragitto fu un soliloquio solo accompagnato da gesti larghi pieni comprensivi. Tutto in lui s'era fermato, anche il congegno che per quasi trent'anni lo aveva mandato in giro per il mondo calpestandone tutte le strade, guardandone e assorbendone tutte le miserie. Un altro si sarebbe scelto la moglie come si sarebbe scelto un letto comodo e vi avrebbe dormito il resto della vita pago di quel letto suo, di quel sonno tranquillo fino al sonno eterno. Egli no. Ora, il circolo era chiuso, il cammino era finito e l'ultima tappa dolorosa era questa: starsene legato alla propria miseria come il cane da guardia alla ba-
chea.

Alcuni giorni dopo, rientrava in casa dai campi e passando per il cortile vi scorre un uomo che con un bastone in mano faceva miracoli di perspicacia e sveltezza per scansare l'assalto dei cani. Era don Giorgio sfatto, sfinito distrutto.

— È fatta, Properzi. È fatta! — e gli scoppia a piangere sulla spalla scosso dai singhiozzi come una canna in balia del vento.

Don Giorgio gli prese le mani, glielie strinse.

— È una sciagurata... Ma se torna... se dovesse tornare... — gli mancò il coraggio di finire il pensiero.

— Cercatela. E riportatela pure da me. La riceverò.

Passò così l'estate, l'autunno. Properzi ritornò in città. E una sera, una sera, che fuori era buio così fitto che pareva lo si potesse affettare, qualcuno bussò alla porta

di casa. Aprì i vetri, s'affacciò al balcone, chiese raucamente:

— Chi è?...?

— Io.

Era Antonietta che aveva detto "io", che suonò al cuore dell'uomo in tono perentorio come la chiamata a raccolta delle campane nelle ore di pericolo. La donna si avanzò muta pallida, poi allargò le braccia come se non avesse più nulla da dire e da mostrare.

Le disse:

— Buona sera, Antonietta. Sei tornata?

La donna tremò come se una corrente gelida l'avesse attraversata tutta dal capo ai piedi. La fece sedere, le offrì un bicchierino di liquore, le chiese dopo se stesse meglio, se si fosse rimessa.

— Tu tremi. Hai freddo. Tuo padre me lo disse: se torna, se dovesse tornare... Sei tornata.

Le prese una mano, gliela strinse.

Il sei imbattuta nel solito dramma, nel solito nome, che t'ha presa, t'ha spremuto...

Tu gli hai creduto. Ora lo odii. Così è...

La vita è vigliacca, è atroce. Hai fatto anche tu la tua esperienza, hai camminato anche tu sulle lame dei rasoi che t'hanno tagliuzzato i piedi, e sanguinante hai fatto la strada fino all'ultimo passo...

La donna sollevò il capo e lo guardò con gli occhi che vagavano nelle lacrime, e le ciglia stentavano a trattenerle come gli orli di un bicchiere troppo pieno; era sfatta invecchiata distrutta.

Per consolarla le fece una carezza sulle guance, le si chinò sull'orecchio, le mormorò:

— Coraggio, piccola, coraggio. Sono lacrime nuove, sai, e bisogna benedirle.

Eran due rottami, due naufraghi che insieme potevano formare una famiglia.

Properzi si sentì allentare la fascia secca che gli stringeva il cuore.

BENEDETTO CIACERI.

GIDULI DELLA STAMPA SUE EDIZIONI TREVES

La Contessa Lara. — La contessa Lara est une des plus curieuses figures de poétesses que nous montre l'Italie du XIX^e siècle. Elle jouit d'une grande renommée puis l'indifférence, l'oubli se sont emparés d'elle, et il reste aujourd'hui bien peu de souvenirs de son œuvre et de sa vie. A peine un nom, auquel on néglige de rattacher la mémoire de ses poèmes et de son existence pathétique. C'est donc une véritable résurrection que ce livre de Mme Maria Borgese *La Contessa Lara*. Une biographie attentive et parfaitement documentée, mais autre chose encore, je ne veux pas dire un roman, car l'auteur ne s'écarte jamais de la réalité absolue des faits, mais plutôt un poème. Car il fallait une sensibilité de femme et de poète pour évoquer aussi parfaitement la séduisante figure de la contessa Lara. Le drame du cœur et de l'esprit qui anime toute cette existence ne pouvait s'exprimer dans un récit froid et objectif. Pour ressusciter vraiment la contessa Lara, comme l'a fait Mme Maria Borgese, il fallait raisonner avec passion des livres jaunis et des figures oubliées. Il fallait faire revivre toute une société dans laquelle l'héroïne de l'ouvrage devait trouver sa place, et reconstituer autour d'elle le cadre familial dans lequel elle avait vécu. Il ne suffit pas pour cela de posséder et de commenter des documents: autant que les faits, sont nécessaires ici la sympathie de l'auteur pour son sujet, l'intelligence des plus secrets mouvements du cœur et de l'esprit. Restituant au portrait de jadis ses fraîches couleurs et l'auteur de son talent, de ses passions, Mme Maria Borgese a composé un livre qui constitue un vrai tableau d'époque dont l'exquise contesse est le centre. Cette biographie possède tout le charme de cet hier déjà lointain, de ces choses surannées rendues pour un moment à la vie frémissante, de ce voyage effacé qui retrouve, grâce au talent du biographe, tout son relief et toute sa beauté.

(Les Nouvelles Littéraires - Parigi).

MARCEL BRUN.

¹ Maria Borgese, *La Contessa Lara*, Milano, Treves, 10, 22.

LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA

RACCOMANDA L'USO DEI SUOI

ASSEGNI "VADE-MECUM"

per i pagamenti ordinari

e dei

"B.C.I. TRAVELLERS' CHEQUES"

(ASSEGNI PER VIAGGIATORI)

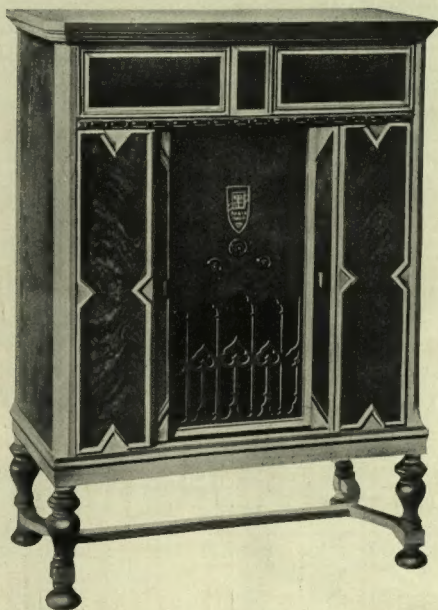
in lire italiane, franchi francesi, dollari e sterline

per chi viaggia

I "B.C.I. Travellers' Cheques", sono ora venduti franco di commissione e spese

RADIO MARELLI

Il Radiofonografo Marelli



IL CHILIOFONO

(Lo strumento dai mille suoni)

L. 3700

Il **Chiliofono** comprende: Un apparecchio radio ricevente a 8 valvole, di cui 4 schermate; diaframma elettrico, regolatore di volume, motorino elettrico, avviamento ed arresto automatici, porta dischi (voltaggio da 110 a 220 volts) tutto racchiuso in elegante mobile di Radica.

In vendita in Italia a L. 3700 (tasse comprese)

PRODUZIONE DELLA FABBRICA ITALIANA

**MAGNETI
MARELLI**

S. A. RADIOMARELLI - MILANO

VIA AMEDEI, 8 - TEL. 86-035

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

Angiolo Silvio Novaro. - *L'eminente critico francese Eugène Boissac ha dedicato al poeta Angiolo Silvio Novaro un importante articolo su Les Nouvelles Littéraires. Ne traduciamo per i nostri lettori alcuni frammenti:*

L'Accademia d'Italia ha dato prova di discernimento ammettendo nei suoi ranghi un poeta quale Angiolo Silvio Novaro, conosciuto fino a ieri solo da una ristretta cerchia di letterati e di amatori. È utile precisare la fisionomia morale e intellettuale di questo poeta, di cui l'opera e il talento sono nobili quanto seducenti.

Coloro che lo conoscono profondamente non hanno mai lasciato spegnersi nel loro cuore l'eco dei suoi versi, scritti in una lingua pura, armoniosa e semplice al tempo stesso, sostenuti da ritmi originali benché classici, animati dalla più alta eppur più umana, dalla più accessibile eppur più sottile ispirazione.

—Angiolo Silvio Novaro si votò giovanissimo al culto delle lettere. Delle novelle, dei racconti, un romanzo: *Giovanni Rula*, una commedia: *Il potere occulto*, recitata a Torino nel 1898; poi, nel 1905, un volume di versi proprio seguito da quel delizioso *Catello* in cui egli raccoglieva per il suo figliuolo delle canzoni, delle leggende, delle impressioni, piene dei sentimenti più delicati, della sincerità più assoluta, di una freschezza deliziosa, di un amore profondo per la bellezza, di una riconoscenza irretrattabile verso Dio.

Seguire l'opera letteraria di Angiolo Silvio Novaro vuol dire seguire la storia della sua vita. Durante l'infanzia e l'adolescenza di suo figlio, è soprattutto per lui e per i fanciulli d'Italia che egli scrive. E la sua *Bellezza delle Stregone* prova le sue straordinarie qualità di equilibrio e di spontaneità.

Sopravviene la guerra. Il figlio muore compiendo il proprio dovere. Ed ecco che dal dolore straziante e rublino del padre cui è stato rapito il figlio, e a cui non sarà data neppure la gioia dolorosa di ri-

trovare il suo corpo e di seppellirlo, il poeta fa nascere uno dei più bei libri che la guerra abbia generato: *Il fabbro armonico* (1919).

Alla dura luce nuova che il suo dolore proietta in lui, questo padre rivede tutta la sua vita. Il suo antico orizzonte gli appare angusto. Egli cerca di evadere, di andare lontano, sempre più lontano, per perdersi nell'infinito. Egli si volta sempre verso la bellezza del passato, ma per camminare con passo più sicuro verso l'avvenire.

E poiché il suo dolore è troppo vivo, troppo profondo perché qualcosa di umano possa addormentarlo, è a Dio che si rivolge il poeta, domandando alla fede il conforto che la terra gli rifiuta. Il senso mistico, già così profondo nel Novaro, si sviluppa in lui. I suoi accenti non hanno più nulla di egoista o di personale. Essi acquistano un valore universale e eterno.

Ma in tutto ciò, il Novaro resta un perfetto latino, che conserva anche nel sogno la misura, ed anche nel dolore il controllo e il buon gusto. Intanto, più si perfeziona l'arte del poeta, più la sua evoluzione spirituale si accentua; e il suo ultimo libro: *Il piccolo Orfeo*, ci dimostra che egli è giunto sulla cima più alta della tecnica letteraria e del pensiero mistico.

La terra che soffre, e tutti coloro a cui la vita ha fatto del male, hanno bisogno di poeti come Angiolo Silvio Novaro.

A Parigi coi francesi! - Pagine recentissime di Pettinato potrebbero servire quasi di commento a certi versi d'Alfieri; laddove, per esempio, egli stigmatizza

il civile-barbaro-bugiardo

Fransier urbano d'ibaurati penti.

Figlio di ratta libbra e sentir tardo.

Perfetto. Cortesie di qua, cortesie di là, cortesie di sopra, cortesie di sotto: tu non sai contà, ma in conclusione ti senti solo e sperduto in un mare.

1 C. Pettinato, *A Parigi coi francesi*, Milano, Treves, Lire 15.

di sgarberie. "La scuola dell'egoismo nell'accademia del sorriso", dice acutamente Pettinato; il quale, e sul formalismo rigoroso delle relazioni sociali in Francia e sul vizio segreto dell'anima francese, che è l'aridità, ha delle pagine perspicaci e brillantissime.

Alfieri perde la pazienza:

Che val (grida) ch'io qui più tempo aspetti?

Visti gli hai tutti a che più ceco incetti?

Senza stampa la Moda scattoliva.

Quindi scoppian tutte a un solo andazzo

Le arfatate fur gelide faville.

Ancora una volta, perfetto. E Pettinato ha scritto delle pagine spiritosissime anche su quest'amore di rassomigliarsi dei francesi, su questo loro "ardente desiderio d'esser liberi di pensare tutto allo stesso modo e far tutti la stessa cosa". «In Francia però diamo peso a un'opinione che non sia quella di tutti».

Nella conversazione, in questa famosa conversazione francese che dovrebbe fare scuola al mondo, tutto è risaputo prima di cominciare, domande e risposte, e ciascuno ha in pronto una frase per ciascun tema, e non più d'una, e se tu passi quel segno è una mancanza di riguardo, un errore gravissimo di tattica. Quel che noi ci farebbe dormire in piedi fa la beatitudine dei francesi. Un parigino è calato sull'altro e tutta la Francia è calata su Parigi. Nessun popolo è più amante delle convenzioni e nessun popolo manifesta tanta costanza nei propri gusti quanto questo pregevole popolo volubile.

«Saperli accontentare, praticare la modestia dei desideri e soprattutto quella degli affetti, annacquare l'amore, la gelosia, l'entusiasmo: ecco le regole di una igiene dell'anima che per costoro non ha segreti». E si capisce come agli occhi di questi mostri di ragionevolezza, l'italiano sia "l'esagerazione fatta uomo: esagerazione di sentimento, di volontà, di opere, di mimica, di colore. Noi gli sembriamo caricati, smodati, sboccati, sguaiati; il contrario, esattamente, del suo ideale umano». Peggio per chi?

(Cortese della Seta)

A. BALDINI.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

Fate la minestra
col
Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI
purissimo e sostanzioso


Crocce Stella
ORO

Provate il
nuovo tipo

Non aro-
matizzato

IL MIGLIORE

IL PIÙ DIFFUSO

THE LIPTON

LUIGI CONFALONIERI
Via Beccacoli, 4 - MILANO

BIANCA DE MAJ

LA CASA
VENUTA

ROMANZO
Dedici Lire.


TINTURA d'ASSENZIO MANTOVANI
VENEZIA

Collegio Civico Cremona
con annesso Pensionato

Assistenza amorevole ininterrotta - Trattamento familiare - Ogni ordine di scuola interna - Scelte personale accompagna i conviventi delle scuole pubbliche - Retta da L. 1800 a L. 2700.

A Parigi coi francesi, di Concetto Pettinato G. 15

PASTINE GLUTINATE PER BRANCHI ED RIMAGLIATI
GLUTINE (pastina normale) 250g e conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

FRANCIBOLLI

100	diff.	Costume English	L. 4,50
100	"	Portoghesi	" 3,50
100	"	Pratense	" 3,50
50	"	Piem.	" 3,50
50	"	Poligrafo	" 3,50
100	"	Col. Ital. S. Marino-Piem.	" 25,-

Compra-Cambio - Accusati. Porto in più.
Catalogo 1930 gratis ad ogni acquirente.
Promotora Casa A. BOLAFFI - TORINO
Via Roma, 38 - Telefono 47-220

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA d'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI di SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendasi sola o con Bitter, Vermouth, Amaro, ecc.
Attenti alle numerose contraffazioni.
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie brevettate a col marchio di fabbrica, da grammi 25-50-800-1000.


FABBRICA
MANTOVANI

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta MOGGI ANGELO, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)

DIARIO.

31 agosto. Roma. Il colonnello Sacchi vince il primo Giro d'Italia.

Servigiava. Solenne commemorazione del terzo centenario della morte di Carlo Emanuele I, alla presenza del Re.

Oslo. La nave "Bratvaag" giunge nel piccolo porto di Hasvik con le spoglie mortali di André.

New York. Si aspetta che Washington non riconoscerà il nuovo Governo del Perù fino a quando la situazione non sarà completamente chiarita.

1° settembre. Parigi. Gli aviatori Costes e Bellonte spiccano volo dall'aeroporto del Bourget per tentare la traversata Parigi-New York senza scalo.

Budapest. Giornata di violente dimostrazioni. In vari conflitti tra le autorità governative e i socialisti si registrano tre morti e due feriti.

Tirana. Tutta l'Albania ha festeggiato con grande solennità il secondo anniversario della proclamazione della monarchia.

8. Trieste. Grave conflitto tra militari confascisti e Orjennaci locali. San Casarino.

Tromsø. La nave "Bratvaag", con la salma di André giunge a porto.

Buenos Aires. Notizie allarmanti pervengono dal Paraguay, dove il Presidente della Repubblica ha convocato d'urgenza il Consiglio di Gabinetto per esaminare la situazione determinata dopo un recente attacco boliviano contro un posto di frontiera.

New York. Gli aviatori Costes e Bellonte compiono il volo Parigi-New York in 37 ore e 18 minuti.

3. Parigi. Un distaccamento francese è attaccato al confine algero-marocchino da una tribù dissidente. Da parte francese sono registrati 46 morti e 25 feriti.

Madrid. In un'importante riunione il Gabinetto stabilisce che la censura della stampa sarà regolata da un decreto reale riguardante la pubblicazione di notizie alarmistiche e gli attacchi alle istituzioni del paese.

Eiga. Le autorità danno notizia di gravi provvedimenti presi in Russia a carico di numerosi comunisti accusati di boicottaggio contro l'esecuzione del piano economico quinquennale e di complotto contro la struttura economica dell'Unione Sovietica.

4. Roma. La Reale Accademia d'Italia offre un ricevimento in onore del principe Tokugawa, presidente della Camera del Perù del Giappone.

Padova. Il ministro Rocca inaugura l'XI Congresso Internazionale di Zoologia, al quale partecipano oltre cinquecento scienziati di ogni parte del mondo.

Belgrado. Il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza del generale Zivkovic, si occupa ampiamente delle direttive dell'ultimo sessionale del Governo.

New York. Un violentissimo ciclone si abbatte e devastata l'isola di San Domingo, distruggendo la città omonima. Novemila vittime e danni enormi.

5. Milano. Il popolo rende festose accoglienze all'autorevole del graso.

Parigi. Muore lo scrittore e drammaturgo Giorgio de Porto-Riche.

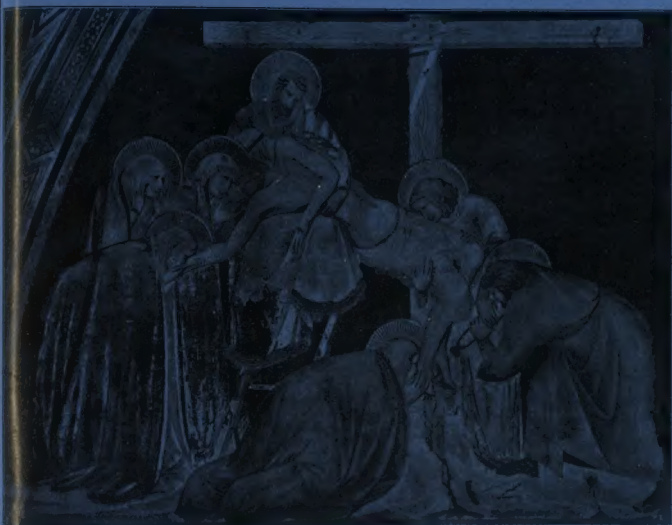
Buenos Aires. Il generale Uriburu dichiara fuori della legge il Governo di Irigoyen che risponde proclamando lo stato d'assedio in tutta l'Argentina.

New York. Le ultime notizie sulla sparizione del ciclone abbattuto sull'isola di San Domingo fanno salire le vittime a mille morti, quattromila feriti e cinquemila case distrutte.

6. Roma. Il ministro di Romania principe Ghika consegna al Capo del Governo le insegne della più alta onorificenza romana.

Mari. Sua Maestà il Re inaugura solennemente la Fiera del Levante.

Buenos Aires. La fetta o una parte dell'esercito si uniscono al governo. Sangremina festeggia per le vie. Il palazzo del governo è saccheggiato. Il Governo di Irigoyen si dimette.



PIETRO LORENZETTI.

Deposizione dalla Croce. - Chiesa inferiore di Assisi. - Saggio, in *Giornale dell'Arte*, della *Associazione*.

Pietro Lorenzetti

di Emilio Cecchi

L'austera figura di Pietro Lorenzetti, uno dei quattro massimi artisti del Trecento Senese, rimase oscurata nel tempo. La miglior valutazione di essa s'è venuta formando in questo scorcio di secolo, grazie alle fatiche di studiosi come il Perkins, il De Nicola, il Van Marle, il Berenson e, recentissimo, il Dewald.

Già in un suo volume sui *Trecentisti Senesi* (1928), Emilio Cecchi aveva rapidamente cercato di dare alla figura di Pietro il rilievo che le spetta. Oggi, egli torna con molto maggiore ampiezza sull'argomento, portando a sussidio della trattazione un altissimo corredo di fotografie, in gran parte espressamente eseguite, e coordinando alle proprie opinioni, in un discorso serrato e convincente, quanto la critica più autorevole ha dato finora intorno all'artista glorioso e misterioso.

Volume in 4 grande, con oltre 50 pagine di testo, bibliografia, e 150 tavole in nero.

Rilegato in tela e sro. **Lire 150.**

Il volume uscirà prossimamente per i tipi dei

FRATELLI TREVES
EDITORI IN MILANO

VIA PALERMO, 12

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati

Nessun omonimo è nostro parente.